

MONTAGNA

Assegnato dalla SEM il premio “Meroni” a Teresio Valsesia

Maurizio Marzagalli pag. 15



GEOMORFOLOGIA

La trasformazione dei ghiacciai del Monte Rosa e dell'Ossola

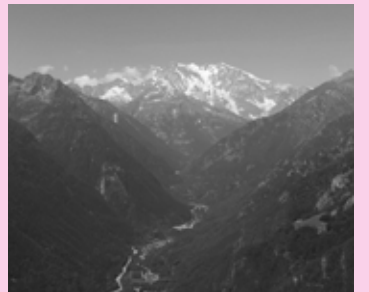
Luca Sergio pag. 8-9



FUTURO

La Valle Anzasca verso un nuovo sviluppo turistico ed economico

Manlio Vendittelli pag. 11



SETTEMBRE - OTTOBRE - NOVEMBRE - DICEMBRE 2017 ANNO LV - n°3 - Oblazione su IBAN IT 15 P 05034 45480 000000001297 www.ilrosa.info
“Poste Italiane Spa - Spedizione in Abbonamento Postale DL 353/2003 (L. 27/02/04) Art. 1 Comma 1 NO/28/02/2003 (Domodossola CPD)”

EDITORIALE

Paolo Crosa Lenz

Cambiamenti climatici e sociali sulle Alpi

Inverni alpini

Gli inverni alpini stanno cambiando. Per cinquecento anni, dal XIV agli inizi del XX secolo, l'inverno fu il tempo del silenzio, di comunità alpine relegate in una solitudine assoluta ai piedi dei ghiacciai, lunghi mesi trascorsi aggrappati ai “for-netti” di pietra ollare, quando solo il rombo delle valanghe era fonte di inquietudine profonda e la quotidianità era scandita dall'abbeverata alle mucche e dall'ansia che il fieno accumulato non bastasse per raggiungere la primavera. L'inverno, a partire dal XVI secolo, era il tempo delle donne, dei vecchi che trasmettevano la memoria e la storia della comunità, dei bambini che imparavano i confini del bene e del male narrati da leggende ancorate alle origini dell'uomo contadino di montagna. Non era il tempo della lettura, ma della parola. Gli uomini erano via, migranti verso le città o i mercati dell'Europa. Quasi profughi, in un'epopea di pregnante attualità.

Alla fine dell'Ottocento, la seconda rivoluzione industriale e il formarsi di una borghesia benestante, spesso colta e con “tempo libero” (altri lavoravano per loro) portò alla nascita del turismo alpino e alla comparsa di nuove professioni allora elitarie: l'albergatore, la guida alpina. Imprenditori coraggiosi seppero cogliere la direzione del vento, capirono che le Alpi stavano cambiando. Nacquero alberghi di lusso, le strade “carrozzabili” ruppero un isolamento secolare, ma tutto fu relegato alla breve stagione estiva. Gli inverni rimasero quelli di sempre. Fu l'avvento dello sci, agli inizi del Novecento, a cambiare gli inverni alpini. Le storiche competizioni tra “valligiani” (Formazza e Macugnaga contro Cortina d'Ampezzo)

portarono la nostra gente ad aprirsi al mondo. L'inverno come occasione di conoscenza e confronto e non più di chiusura. Una stagione da attendere con gioia. La neve come una nuova libertà. Con il secondo dopoguerra, l'industria della neve portò al raddoppio della stagione turistica: nacque il turismo invernale. Skilift e funivie, alberghi e “punti di ristoro” cambiarono il paesaggio alpino. Una nuova ricchezza, apparentemente facile e senza fine, inondò le Alpi. Il silenzio degli inverni alpini venne rotto non più solo dal rombo delle valanghe, ma quotidianamente dalla musica delle radio commerciali rilanciate dagli altoparlanti sui piloni di seggiovie e skilift. La città si era trasferita in montagna. Avvenne una colonizzazione culturale, spesso devastante socialmente, che strideva con l'ambiente e i tempi della vita “in alto”.

Oggi, agli inizi del Terzo Millennio, le Alpi sono investite da due tipi di cambiamenti: climatici e sociali. Il global warming delinea un nuovo volto alpino: sempre più verde, sempre meno bianco. Negarlo è solo ideologia, non scienza. I cambiamenti sociali sono costituiti dal formarsi di “nuovi montanari” che usano il computer e sanno l'inglese, sono consapevoli che la loro economia alpina non sarà più quella dei genitori. Riproporre oggi il modello dei grandi caroselli scistici è sterile e improduttivo, socialmente ed economicamente. Una visione perdente. Il futuro non sono gli skilift, ma la natura e la cultura delle Alpi. Un bene che i nostri vecchi ci hanno lasciato e ai quali dobbiamo essere grati. Il futuro è comprendere, come hanno fatto i montanari di fine Ottocento, che il vento sta cambiando.

Aprirà a Macugnaga la Scuola Manageriale per il settore alberghiero

Inverno di stampo antico? Gli esperti concordi, dicono “sì”

Eccezionale successo per “I segreti di Babbo Natale” e “La Regina dei ghiacci”

È tempo di vecchie emozioni: ciaspole, sci alpinismo, neve fresca e polverosa

**La nuova galleria di Mont Rubi garantirà alla valle mobilità e sicurezza
Macugnaga e il Monte Rosa, apprezzata location del trail running internazionale**



Gli inverni di Macugnaga spesso sono intensi, magnificamente rilucenti di candida neve

(Foto Filippo Impieri)

La galleria di Mont Ruby

È stata inaugurata la galleria di Mont Rubi, 995 metri con un piano viario di 9,50 metri. Opera attesa 17 anni, dall'alluvione dell'ottobre 2000 quando la frana di Mont Rubi isolò Macugnaga, Mondelli e Campioli per ben 55 giorni. Fu realizzata la variante stradale sulla destra dell'Anza con l'installazione di quattro ponti Bailey togliendo così dall'isolamento l'alta valle. Discussioni, burocrazia e progettazione hanno fatto slittare l'inizio lavori a novembre 2010. Finalmente sabato 9 settembre l'apertura. Un tunnel bello. Costoso: 37 milioni, di cui 21 di costi vivi per la costruzione della galleria. Il geometra Giuseppe Vercelli della Cogeis, colui che ha diretto i lavori, parla delle problematiche incontrate: «Abbiamo fatto fronte a difficoltà di tutti i generi. Dalle infiltrazioni di acqua, veri e propri torrenti con una significativa portata. Siamo passati sotto alla frazione di Prequartera restando a soli sette metri dalle fondazioni delle case, senza arrecare alcun danno».

International School

A Macugnaga tornerà in attività la Scuola Alberghiera. Non più l'opera voluta da Don Sisto Bighiani, ma una “prosecuzione” della stessa in chiave 4.0, un'idea coraggiosa atta a riportare ai piedi del Monte Rosa un importante progetto per il futuro lavorativo dei giovani delle Terre Alte. pag.5

IL MONDO DEL DARIO SKI



Ritrovato l'Abate Faria all'imbocco del Mont Rubi...



Anzola d'Ossola (VB)
Piazza della Chiesa, 19
Tel./ Fax 0323 83943
Cell. 338 8941287
www.boggiomaterassi.com
aboggio1968@gmail.com

Produzione e rifacimento materassi e guanciali in lana. Materassi a molle insacchettate, memory foam, lattice, lattice e cocco con rivestimento completamente sfoderabile. Guanciali in piuma, lino, cotone, lattice, memory foam e anallergici. Correttori per materassi. Sostituzione del solo rivestimento con modelli completamente sfoderabili. Piumini in 100% piuma d'oca per tutte le stagioni!



Antichi mestieri e tradizioni al Museo casa Walser di Borca

Noi e la Storia: alla ricerca delle nostre radici

Bambini, insegnati, e amministratori dell'Antica Casa Walser di Borca alla scoperta degli antichi mestieri e delle leggendarie tradizioni (Foto, lavalledelrosa.it)

Nell'anno scolastico 2016/2017 lo sportello walser ha organizzato un corso con una serie di otto lezioni bilingue (Makanieru Titsch ad opera di Roberto Marone e tedesco a cura di Daniela Valsesia) per le classi 3a, 4a e 5a della scuola primaria di Macugnaga. Corso riconfermato anche per l'anno scolastico attuale.

A conclusione del progetto, i bambini della scuola Primaria di Macugnaga, unitamente alle insegnanti Federica Vallogini, Barbara Maruzzi e Maria Beatrice Tonietti, hanno presentato alle famiglie "Noi e la Storia: alla ricerca delle nostre radici", una recita di monologhi, in italiano e in Makanieru Titsch, della comunità walser di Macugnaga, a testimonianza della vita quotidiana del popolo walser. In occasione della rassegna "Musei sul palco" indetta da Amossola, (associazione Musei d'Ossola), l'evento è stato riproposto in estate, ai numerosi visitatori, e per documentare il tutto, il museo ha prodotto un filmato che verrà donato ai piccoli interpreti, in ricordo di un'esperienza concreta di memoria individuale, collettiva e storica. Si ringraziano: i genitori dei piccoli interpreti, la custode del museo



Lia Francioli, il produttore Enrico Pietrobob Films e Antonio Tancredi, fotografo e i piccoli interpreti (in ordine di apparizione): Anna Zanni, Anna Corsi, Adelaide Balmetti, Karin Iacchini, Adele Maria Villa, Andrea Schranz, Linda Maria Villa, Alex Mascarin, Lorenzo Meynet, Giacomo Bettineschi, Victor Luigi Arhire, Orsola Adalheld Bettoli, Giacomo Marone, Leila Iacchini, Leandro Porreca, nonché i numerosi volontari. In occasione degli eventi "I segreti di Babbo Natale"

e "La Regina dei ghiacci", il museo walser ha potuto arricchire la propria offerta creando un'esperienza di visita ludico-educativa autentica, con gli abitanti - inclusi gli alunni della scuola primaria - che interpreteranno le arti, gli antichi mestieri e le leggende dei walser. Sempre in questa occasione, lo sportello walser, in collaborazione con la scuola primaria e il museo walser, ha istituito il progetto di scambio culturale "Noi e i piccoli viaggiatori in visita a Macugnaga" sottoponendo

un breve questionario alle famiglie che saranno in visita al museo, con anche la possibilità, per i piccoli visitatori, di esprimere le proprie doti artistiche disegnando gli esterni della casa-museo. La giuria degli alunni della scuola vaglierà le risposte e voterà il disegno più bello. Oltre al premio "Giuria della scuola primaria di Macugnaga" ci sarà il premio "Giuria del Consiglio del museo Antica Casa Walser di Borca". In palio per i primi tre classificati ci sono buoni-soggiorno presso le strutture alberghiere di Macugnaga. La valenza del progetto è duplice: mettere in relazione reciproca gli alunni e i piccoli visitatori forestieri rendendoli entrambi protagonisti e partecipi del percorso museale, con la promozione del nostro territorio.

Museo Casa Walser

L'Antica Casa Museo Walser – Alts Walserhüüs Van Zer Burfuggu, è alla ricerca di una persona a cui affidare la custodia/guida per il museo di Borca. Impegno annuale. Per maggiori informazioni contattare la segreteria del museo al 338 3664184.18.30

Cecilia Borgonovi e Barbara Corsi, donne alla direzione della Scuola Sci Macugnaga

Gli oltre quaranta maestri di sci, appartenenti alla Scuola Sci Macugnaga si sono dati un nuovo Direttivo che risulta così composto: Maria Cecilia Borgonovi, direttore. Barbara Corsi, vice-direttore. Consiglieri: Riccardo Bandiera; Davide Iacchini, Andrea Oberto, Gianni Tagliaferri e Andrea Lanti. I maestri della Scuola Sci Macugnaga curano l'insegnamento dello sci alpino, snowboard e sci nordico anche a livello agonistico. Il neo direttore Cecilia Borgonovi e Barbara Corsi illustrano quella che sarà una parte importante della prossima stagione sciistica: «Anche quest'anno dedicheremo particolare attenzione ai bambini e ragazzi. Per loro sarà organizzato il New Team, corso stagionale per imparare a sciare ma soprattutto per divertirsi in



compagnia. Il New Team è riservato a bambini e ragazzi dai 4 ai 18 anni ed è dedicato a chi non ha mai messo gli sci e per chi invece è già bravo e vuole migliorarsi anche in situazioni particolari quali il fuoripista o lo snowboard oppure vuole provare a cimentarsi in discese cronometrate tra i pali di uno slalom gigante». La Scuola Sci Macugnaga predisporrà inoltre altri speciali corsi. Nel periodo

natalizio: Minigruppi di Natale una "full immersion" dal 26 dicembre al 6 gennaio. Red Fox Rider: snowboard per tutti. Corsi sabato e domenica: quattro weekend con inizio ad inizio mese. Corso CAI: più giorni con scuole elementari e medie. Corso Flavio Barell in ricordo di un grande maestro e preparatore atletico. Serata di presentazione del Corso New Team l'otto dicembre, ore 20,15 in Kon-

gresshaus. Parteciperanno tutti i maestri e, in collaborazione con FISPS, sarà presentata la mappa dove saranno posizionati i defibrillatori sulle piste da sci. «Sarà l'occasione – aggiunge Cecilia Borgonovi – per dire grazie ai nostri colleghi dagli argentei capelli. A loro verrà consegnata una "targa alla carriera". Saranno premiati: Alberto Corsi, Edoardo Morandi, Renato Cresta, Sergio Malan e Gianpiero Iacchini. In Italia le Scuole Sci dirette da una donna sono soltanto tre: Macugnaga, Abetone e Campitello Matese. Stiamo vagliando la possibilità di effettuare un gemellaggio fra le nostre Scuole Sci». Per informazioni: www.scuolascimacugnaga.it info@scuolascimacugnaga.it Tel. 0324.65217

Sistemata la scala della parrocchiale

Nella vita di una Comunità ci sono alcuni lavori che vengono svolti soltanto dai Volontari. Persone di buona volontà che, singolarmente o in gruppo, eseguono gratuitamente lavori che vanno a beneficio della collettività e contribuiscono al mantenimento di strutture, aree, tradizioni che abbisognano di interventi.

A destra; L'imponente scalinata della chiesa di Santa Maria Assunta

La scorsa estate abbiamo assistito alla sistemazione della grande scalinata in sasso antistante la chiesa parrocchiale di S. Maria Assunta. Un lavoro certosino, faticoso eseguito da esperti del set-



tore: Giancarlo Burgener, Walter Schranz e Riccardo Morandi. In coro dicono: «Resta ancora da sistemare l'area antistante l'entrata della chiesa, ma lo faremo l'anno prossimo». Giancarlo con Michele Lager ha pure sistemato i vetusti cordoli che delimitano i viottoli, il muro di cinta e i pilastri attorno al cimitero di Chiesa Vecchia. La parrocchia ha fornito i materiali necessari. Altri Volontari sgombrano la neve, strappano le erbacce, collaborano in silenzio e vogliono conservare l'anonimato. L'intera Comunità ringrazia.

Oasi Faunistica



(Foto Mario Bogo)

Riguarda anche l'Oasi faunistica di Macugnaga e le aree protette dell'Ossola e del Verbano la tesi di laurea che Valeria Maccarini di Valenza ha discusso alla facoltà di giurisprudenza del Piemonte Orientale di Alessandria. La tesi della neo-laureata (che da anni frequenta Macugnaga insieme alla famiglia) illustra dettagliatamente la tutela multilivello delle aree naturali protette, esposta in duecento pagine e con il corredo di oltre seicento note bibliografiche. La ricerca si basa su diverse legislazioni e si focalizza su degli esempi concreti che riguardano il parco nazionale della Val Grande, quelli regionali di Veglia-Devero e Valle Antrona, nonché l'Oasi faunistica di Macugnaga. Quest'ultima è stata istituita nel 1969 su quasi tremila ettari, con un decreto dell'allora ministero dell'agricoltura e foreste che è stato il prodromo per l'inserimento di una colonia di stambecchi provenienti dal Gran Paradiso. Alla base dell'operazione di tutela del territorio era stata la lo-

cale associazione dei cacciatori. Come noto gli stambecchi hanno evidenziato, negli anni successivi, un costante aumento numerico, che è tuttora in corso. Recentemente si riscontra però un calo dei carnosci, come sta avvenendo anche per i caprioli mentre sono in crescita i cervi. Nel complesso Macugnaga può offrire una ricchezza di ungulati veramente eccezionale, ma non ancora sfruttata adeguatamente sotto il profilo del richiamo turistico, come avviene invece per certi parchi che offrono di certo meno occasioni per incontrare a distanza ravvicinata gli esemplari di fauna alpina. Ma si sa che la parola "parco" contiene un grande potere di attrazione rispetto a "oasi faunistica". C'è da aggiungere che nella tesi di laurea di Valeria Maccarini vengono esaminate anche le discipline giuridiche e la cooperazione transfrontaliera con riferimento alla legge quadro sui parchi che dopo 25 anni è stata oggetto di una serie di modifiche del parlamento.

Irene Voletti



Dopo lunga malattia è mancata Irene Voletti, classe 1937, la benzinaia di Pestarena. Primogenita di Edoardo e Caterina Carzana, ha dapprima aiutato la famiglia

nella conduzione della pensione e ristorante "Alpinisti". Coniugata con Luigi Berno, con cui ha aperto il distributore di carburanti proprio dinanzi al ristorante di famiglia e lì ha passato cinquant'anni della sua vita. È stata promotrice dell'illuminazione serale della piccola chiesa di Pestarena, un tempo parrocchia di San Giovanni Battista. Dall'unione con Luigi Berno, che è stato per molti anni pubblico amministratore comunale, sono nati Mariangela e Gianluca che ha ammodernato il distributore e continua nell'attività di famiglia.

Palmo Corsi



Palmo Corsi, ultimo figlio dopo quattro sorelle, Eurina, Letizia, Virginia e Maria. Nasce nel 1931, figlio di Luigi e Letizia Lager. A soli sei anni perde il papà Luigi minatore (emigrato anche nelle miniere d'oro del Canada) a causa della silicosi. Mamma Letizia, all'epoca, gestiva la latteria tur-naria di Pecetto. Palmo, nel 1958 sposa Albina Rolando, dalla quale avrà due figli Germano e Luigi. A diciott'anni prende il brevetto da Guida Alpina a Macugnaga e dopo poco tempo, segnerà sul

libro da guida la sua prima Nordend con un cliente svizzero più grande di lui, ma nel frattempo lavora anche presso la società Ammi, quella delle miniere d'oro di Pestarena. Qui Palmo svolge la mansione di operaio chimico addetto alle vasche di decantazione situate nello stabilimento minerario di Campioli. Una volta chiuse le miniere, nel 1961, inizia a lavorare presso una ditta di costruzione di impianti funiviari in Val Susa, ditta che vincerà poi l'appalto per la costruzione della funivia del Moro e negli impianti di Macugnaga lavorerà poi fino alla pensione. In caso di necessità era pronto ad intervenire come soccorritore, ma soprattutto Palmo era pastore di grandi greggi di pecore, che insieme ad altri portava e custodiva durante l'estate sulle balze erbose sopra l'alpe Fillar. Per lui l'amore per la montagna andava oltre ogni cosa. **mct**

Protagonista in Cina, Sud America, Karakorum, Africa e Nuova Zelanda

A destra : Matthias Zurbriggen, indiscusso dominatore della scena alpinistica internazionale

Probabilmente in primavera, provenienti dalla Saastal, Veronika e Lorenz Zurbriggen attraversano il Passo del Moro alla ricerca di un maggiore benessere e raggiungono l'abitato di z'Makana (Macugnaga). Sette i figli che li accompagnano lungo gli irti pendii del Passo. Un viaggio lungo e faticoso ma la speranza di un futuro migliore rende più leggero il cammino. Lorenz fa il calzolaio, poi diventa minatore nelle miniere d'oro di Pestarena. Veronika ha il suo bel da fare ad accudire la numerosa famiglia. Un gravissimo incidente sul lavoro è causa della scomparsa di Lorenz e per la famiglia, la vita quotidiana, già difficile, diventa problematica. Poco aiuto dai parenti, ristrettezze economiche gravose, in un periodo già di per sé problematico per tutta la comunità. Uno dei sette figli attraversa il Moro



Pass, dentro ad una gerla, ha due anni e si chiama Matthias... destinato a diventare uno dei più forti alpinisti del suo tempo. Persona di temperamento irrequieto è sempre alla ricerca di motivazioni. Passa i primi anni della sua gioventù a Macugnaga, poi rientra in Svizzera dedicandosi ai più diversi lavori. Poi in Africa, nuovamente in Svizzera e finalmente eccolo nuovamente

a Macugnaga.

Nel frattempo, sulle Alpi sta prendendo piede un turismo di elite, viaggiatori che indirizzano le loro attenzioni anche verso le montagne, e i primi alpinisti, quasi sempre inglesi o tedeschi, hanno la necessità di essere accompagnati verso le cime più ardue e difficili. Le figure dei cacciatori o degli alpigiani o dei contrabbandieri, si trasformano

naturalmente in quelle di guide alpine e Matthias che ha già sviluppato la passione e l'amore per la montagna, è fra questi. Alpinista di eccezionali capacità e destrezza, si sposta ed effettua ardue ascensioni sul Monte Rosa, sul Cervino e sul Monte Bianco. Conosce le lingue straniere, possiede un'innata capacità imprenditoriale e possiamo dire che con lui inizia la stagione delle spedizioni extraeuropee nell'accezione del termine come lo recepiamo adesso. Matthias ne è precursore artefice e lo troviamo ad accompagnare facoltosi clienti in Nuova Zelanda; nella catena del Karakorum; nel Tien Shan e in Sudamerica.

Legate alla sua figura sono: la salita all'Aconcagua (1897) effettuata in solitaria; quella sul Mount Cook in Nuova Zelanda e tutta una lunga serie di salite sulle Alpi. Anni di successi, di riconoscimenti, di vita agiata. Matthias è ricercato, riverito, indiscusso dominatore della scena alpinistica, poi lentamente e

mestamente cala il sipario sulla sua figura. Probabilmente continua a scalare e ad accompagnare clienti in montagna ancora per parecchi anni. Ritorna in Svizzera. Abbandona il lavoro che tanto gli aveva dato in termini di successo, ammirazione, ma anche di invidia e rivalità e lo ritroviamo a lavorare nelle cucine di un albergo a Ginevra dove porrà fine ai suoi giorni. Solo la rivista "Alpine Journal", organo del Club Alpino Inglese si ricorda della sua morte. Morte tragica di colui che era stato una delle più grandi figure alpinistiche del suo tempo, tutto questo mentre infuriava una terribile guerra.

A Macugnaga si ricordano un uomo con un carattere irascibile, collerico, quasi rabbioso, che forse troppo poco aveva dato e fatto per la famiglia. Gli anziani lo chiamavano "Il Mathis" o anche "Ein Tifal", un diavolo, soprannome dovuto anche alla folta capigliatura rossiccia, agli occhi fiammeggianti e alla folta barba, ma quando si parla di lui

come alpinista allora tutti d'accordo a riconoscergli le eccezionali qualità.

Delle sue ascensioni, delle vicissitudini e della sua avventurosa vita se ne parla anche in alcuni libri recentemente stampati: di Felice Benuzzi "Mattia Zurbriggen guida alpina" edizioni Lo Strona e "Dalle Alpi alle Ande, memorie di una guida alpina" autobiografia Vivalda Editori con ottima ed elegante prefazione di Teresio Valsesia.

Cento anni sono passati dalla sua morte e la Sezione Cai di Macugnaga vuole ricordare in modo significativo e rilevante questa ricorrenza. **Pertanto la serata del 29 dicembre sarà dedicata al ricordo della sua persona.**

Presso la Kongresshaus verrà presentata l'opera teatrale "Mattia Zurbriggen... la montagna che non c'è" di Ombretta Zaglio. Teatro del Rimbalzo. Alla manifestazione saranno presenti Guide Alpine e alpinisti che hanno ripercorso alcune delle sue salite.

LA STORIA

Deborah Da Boit

Una walser in Medio Oriente

Vivo in paesi desertici e dimentico a volte il colore del verde dei boschi e dei prati

A destra: Deborah Da Boit attornziata dai ragazzi/e che lei assiste in qualità di rappresentante di Terre des Hommes Italia.



È un onore per me poter scrivere un breve articolo per "Il Rosa". Da anni mi trovo all'estero, dividendomi fra Giordania, Iraq e Siria. Il Medio Oriente è il luogo in cui lavoro e vivo, ma "Casa" è sempre e solo una: Macugnaga. La mattina bevo il caffè nella tazza con la foto di sua maestà il Monte Rosa, mi tengo aggiornata su quanto accade, chiacchiero con i miei per non sentirmi tagliata fuori e poter continuare a partecipare, seppur a distanza, alla vita del mio paese. Dopo una prima missione in Nepal fatta nel 2006, dal 2009 lavoro per una ONG internazionale, Terre des Hommes Italia, dove via via crescendo sono arrivata infine a ricoprire il ruolo di coordinatrice regionale dei programmi portati avanti nei tre paesi sopra menzionati. La mia prima missione con TdH l'ho svolta in Siria, prima dello scoppio della guerra; all'epoca seguivo progetti a supporto dei rifugiati iracheni nel paese che vivevano nel campo profughi di Al Hole, al confine con l'Iraq. Nel 2011 sono diventata Rappresentante Paese per la Namibia, per poi tornare a lavorare in Medio Oriente dal 2013. Inizialmente capo missione sia per la Giordania sia per la Siria, ho aperto in seguito la delegazione in Iraq a fine 2013. In questi anni ho gestito progetti legati al settore salute materno infantile, protezione dei minori, sicurezza alimentare ed

educazione. Tramite i progetti, che con determinazione ho portato avanti insieme a team eccezionali, abbiamo aiutato più di un milione di persone (e la stima è al ribasso): donne e bambini più colpiti dalle conseguenze della guerra, rifugiati e sfollati all'interno della Siria che, pur non lasciando il proprio paese, si sono ritrovati a dover scappare dalle proprie case per poter sopravvivere. Sono una cooperante e sono walser. Mi sono laureata a Milano con l'abito tradizionale, fra la curiosità delle persone presenti, ho indossato con orgoglio quell'abito, passato da una generazione all'altra nella mia famiglia e ho sentito la presenza e il supporto delle donne che l'avevano indossato prima di me. Ho realizzato nel tempo quanta forza ci voglia a vivere in montagna, una forza d'animo che avevo sempre data per scontata, perché ne ero circondata. Sembrerà paradossale, ma è questo forte legame, le radici profonde che mi permettono di stare lontana e di affrontare situazioni particolarmente difficili. E di certo non sono l'unica né attualmente né nel passato. Macugnaga è stata fondata dai walser che, migrando, hanno colonizzato le

terre alte più aspre, quelle dove nessuno voleva stare per via delle dure condizioni di vita. Il mio bisnonno era andato a cercare fortuna in India, molti macugnaghesi sono nati e hanno vissuto per molti anni in Africa, altri ancora sono andati in Australia o nelle Americhe. Eppure, ciascuno di noi sente un legame inscindibile con quelle montagne. Nessuna gioia è più profonda di quella provata quando si imbocca la Valle Anzasca, una valle meravigliosa. Vivo in paesi desertici e dimentico a volte il colore del verde dei boschi e dei prati, il bianco della neve sulle montagne, l'azzurro intenso del cielo. Dei veri capolavori capaci di emozionarmi ogni volta. Non riesco mai a fare a meno di mostrare alle persone che incontro nel mio cammino di vita le foto di Macugnaga e la reazione è sempre la stessa: ma questo è un paradiso! Chi è cresciuto e vive lì sa bene che il paradiso richiede un prezzo da pagare, a volte molto alto. Il paradiso non è per tutti. Ma la walser che è in me si ritiene davvero fortunata ad avere queste radici. Continuerò sempre ad amare il mio paese e a promuoverlo con passione, pur (al momento) da lontano.

IL PERSONAGGIO/2

Walter Bettoni

Una walser orafa e giramondo

Le creazioni firmate "Margherita Burgener" sono eccellenze del Made in Italy

Nel territorio di Macugnaga erano presenti le miniere d'oro più importanti d'Europa, Unione Sovietica esclusa. Oggi di quell'epoca è rimasta la storia, le gallerie, i ruderi, ma Vincenzo Nanni, presidente dell'Associazione "Figli della Miniera" assicura: «*Si sta lavorando alacremente per fare in modo che le miniere d'oro del Monte Rosa abbiano un futuro degno della loro importanza tra i siti minerari dell'intero arco alpino: non più estrattivo, ma storico, culturale e turistico. Per questo abbiamo recentemente aderito al programma Piemonte archeo minerario che punta alla valorizzazione culturale del patrimonio archeologico e minerario dell'intera regione.*

Ma a Macugnaga abbiamo incontrato Emanuela Burgener che l'oro (e non solo) lo lavora e trasforma in monili e gioielli artistici, pezzi unici molto apprezzati e ricercati. Questa la sua storia: «*Nel 2003 ho creato i primi gioielli che ho contraddistinto con il marchio "Margherita Burgener" che nasce dal nome della mia figlia maggiore, Margherita, unito al mio cognome. È iniziata così questa avventura. Sono ispirata da una femminilità indipendente, sofisticata e non ordinaria. Creo ogni pezzo di gioielleria per donne autentiche dotate di una personalità sofisticata e non banale. A un ideale di bellezza che guarda oltre il tempo e le mode". Le pietre rappresentano la vera essenza del mio design. Diamanti, acquamarina, berillo, tormalina, quarzi, giada, kogolong, oltre ai classici smeraldi, zaffiri e*



rubini, attentamente selezionati nel mondo per purezza e forma, sono l'ispirazione e il punto di partenza di tutte le mie creazioni. Amo ascoltare le pietre e seguire la loro natura. Con una pietra tra le mani, istintivamente immagino il gioiello che ne può nascere... è una magia che mi sorprende ogni volta. Ho una passione per le spille. Una donna che ne indossa una, classica o moderna, è sicuramente una donna speciale.

Le creazioni uniche firmate "Margherita Burgener" prendono le strade del mondo diventando testimonianza preziosa dell'eccellenza orafa italiana, fatta di sapiente artigianalità, cura del dettaglio e propensione all'innovazione pur nella conservazione delle preziose tradizioni. Emanuela Burgener con le sue splendide creazioni, è stata a Hong Kong, ospite di Carmen Choi, fondatrice della boutique di gioielli Sheung Wan Galerie C. e ha preso parte, nell'ambito di "Milano XL - La Festa della

Creatività Italiana", a "Il Salotto delle Gioie", ambientato in Galleria Vittorio Emanuele, sotto la direzione artistica di Davide Rampello, già ideatore del Padiglione Zero a Expo. Qui la walser macugnaghese, ideatrice dei gioielli "Margherita Burgener" era presente con una spilla "Ninfea", espressione della gioielleria contemporanea italiana. Fra le altre opere, Emanuela ha creato il progetto "Nastro per hope", dopo la sua vittoria personale contro il cancro. Il suo nome e il suo simbolo sono il nastro, universalmente noto come segno della lotta contro questa malattia. Questa spilla di diamante e titanio è andata all'asta su Adam's e se l'è aggiudicata un signore di Dublino e i proventi sono stati donati alla Fondazione dell'Istituto Europeo di oncologia di Milano. "Ribbon for Hope" numero 1 è stato l'inizio di una serie che sosterrà uno speciale progetto di ricerca dell'Istituto Europeo Oncologico.

45 anni di sacerdozio di cui 40 passati a Vanzone con San Carlo

Don Giorgio Andreotti, parroco di montagna

Sopra; Don Giorgio Andreotti ritratto con il sindaco Claudio Sonzogni (Foto, lavalledelrosa.it)

Lo scorso settembre le comunità parrocchiali di Vanzone con San Carlo si sono riunite, per festeggiare il 45° anno di sacerdozio (Ordinazione sacerdotale 24 giugno 1972) e il 40° anno di presenza di don Giorgio Andreotti nelle parrocchie Santa Caterina di Vanzone e San Carlo di San Carlo Ossola. Era il 30 luglio 1977 quando, proveniente dalla parrocchia San Martino di Novara, don Giorgio arrivò in sostituzione di don Aldo De Ambrosi, spostato a Trobaso. L’augurio che ricevette fu: “buona permanenza fra noi e proficua vita pastorale”. Don Giorgio ne ha fatto tesoro e nei suoi quarant’anni di permanenza si è occupato con particolare riguardo di due importanti istituzioni: la Casa di Riposo “G. Garbagni” e l’Asilo Infantile, oltre a curare e conservare il patrimonio religioso (Madonna del Ronco - Santa Lucia di Roletto – Santuario del Croppo), salva-



guardando le antiche tradizioni. Da anni don Giorgio cura ed organizza, in collaborazione con gli altri parroci anzaschini, il Centro Estivo dedicato ai ragazzi. Ma analizziamo le due istituzioni basilari: l’Asilo Infantile e la Casa di Riposo. Asilo Infantile: La storia narra che è stato fondato nel 1910. Riconosciuto “ente morale” con R.D. del 3/9/1914. Nel mese di maggio del 1920 arrivarono a Vanzone tre suore dell’ordine di San Giuseppe Cottolengo di Torino per la sua messa in esercizio, che avvenne il 22 gennaio 1922. La struttura è stata recentemente ampliata e ristrutturata. Attualmente una maestra ed una colla-

boratrice si occupano dei bambini provenienti dai Comuni di Ceppo Morelli, Bannio Anzino, Calasca Castiglione e Vanzone con San Carlo. Casa di Riposo “G. Garbagni” La primitiva struttura è attiva dal 1951. Donata, per volontà testamentaria, dal Comendatore Gabriele Garbagni cui poi è stata intitolata. Primo presidente fu don Carlo Albasini mentre la conduzione fu affidata alle suore di San Vincenzo de Paoli di Trecate. Nel 1986 fu eletto presidente don Giorgio Andreotti e la Casa di Riposo cambiò subito volto. Ammodernamenti necessari e miglorie strutturali sono state compiute sotto l’impulso di don Giorgio: sono state realizzate

le nuove cucine, l’infermeria, la camera mortuaria; lavori finanziati con l’intervento di alcuni benefattori ma anche direttamente dallo stesso parroco in ricordo dei suoi genitori. Innegabile la rivalutazione dell’immobile e dei suoi servizi con un sensibile miglioramento della professionalità e dello standard di qualità. Attualmente la Casa di Riposo “G. Garbagni” è diretta da Enzo Gatti ed è gestita dalla Cooperativa “Santa Caterina” presieduta da don Maurizio Midali, prevosto di Macugnaga. Occupa una trentina di dipendenti che curano circa cinquanta ospiti. La giornata di festa per la comunità vanzonese si è aperta con la popolazione guidata dal sindaco Claudio Sonzogni e le Confraternite di San Carlo, Bannio e Vanzone ad accogliere don Giorgio Andreotti direttamente nel giardino della casa parrocchiale. È poi seguita la S. Messa solenne; i discorsi delle autorità; lo scambio dei doni e la presentazione del libro redatto da don Giorgio Andreotti “Vanzone con San Carlo – Storia & Memorie”.

Bitcoin, moneta virtuale vista da Vanzone

In questi giorni in Valle Anzasca, abbiamo incontrato l’avvocato Fabrizio Vedana, vice direttore generale di Unione Fiduciaria (anzaschino doc) e con lui cerchiamo di capire meglio il mondo dei Bitcoin, la moderna moneta virtuale. **Che cosa sono i Bitcoin?** «È “il contante digitale” creato da Satoshi Nakamoto con l’ambizione di volere creare una moneta migliore libera dall’intermediazione, con il vantaggio di essere “attiva senza passivo, rapida nella circolazione e low cost rispetto ad altri mezzi di pagamento. Obiettivi ambiziosi ma non privi di aspetti di criticità legati al rischio di alta volatilità, di riciclaggio e dei cyber attacchi tanto per citarne alcuni». **Come funzionano i Bitcoin?** «Basta scaricare sul computer la relativa App, e il portafoglio bitcoin genera un indirizzo da utilizzare per pagare o ricevere pagamenti». **I Bitcoin sono un investimento sicuro?** «Non essendo una moneta fisica Bitcoin deve essere conservato in un portafoglio digitale di cui nessuno può garantire la sicurezza assoluta». **Bitcoin uguale bolla speculativa?** «Molti accostano il Bitcoin ai tulipani, protagonisti della prima bolla speculativa della storia. Per altri il Bitcoin potrebbe essere l’erede



dell’oro. Di fatto in un anno il valore di un Bitcoin è passato dai 635 ai 4.000 dollari con picchi di 7 mila: difficile non parlare di volatilità. Il prezzo di un Bitcoin può aumentare o diminuire imprevedibilmente durante un breve periodo di tempo a causa della sua “giovane” età, della sua natura nuova o dei mercati illiquidi. Di conseguenza, mantenere i propri risparmi in Bitcoin non è raccomandato se non in minima parte. Il Bitcoin dovrebbe essere considerato come un investimento ad alto rischio, e il risparmiatore non dovrebbe mai mettere da parte con Bitcoin del denaro che non può permettersi di perdere». Un tema nuovo anche per i risparmiatori/investitori delle Terre Alte.

Macugnaga in puzzle

Nati per portare a casa un pezzo di Macugnaga. Sono i puzzle realizzati da VenusPuzzle con foto firmate da Fil@Va e in vendita presso la cartoleria di Macugnaga, da Steven Iacchini. Disponibili in trenta soggetti, nelle versioni 100 – 300 – 500 – 1000 – 1500 e 2000 pezzi. Versione super panoramica 2000



pezzi formato 134x48. Tutti i soggetti sono personalizzabili.

Aperta al pubblico “Casa Vanzonis”

La vetrina dell’acqua termale più ricca di minerali al mondo



Si è svolta a Vanzone, il giorno 12 agosto 2017, alla presenza di una numerosa folla di interessati, l’inaugurazione di Casa Vanzonis. In vista della prossima commercializzazione della sorgente terapeutica che sgorga dalle antiche Miniere dei Cani, il nuovo “Centro di contatto” con quella che viene definita “l’acqua più ricca di minerali al mondo”, propone un percorso espositivo sul presente, passato e futuro della fonte, una sala consultazione di documenti storici e non solo, la possibilità di vivere l’esperienza di inoltrarsi virtualmente nella miniera, una sala di prova dell’acqua, del fango e del gel, un beverage corner e un bookshop. La Casa si trova in centro a Vanzone, sulla strada che conduce alla frazione di Roletto, edificio delle ex scuole elementari e già ambulatorio medico comunale. L’evento è stato introdotto dal discorso del sindaco Claudio Sonzogni che ha ricordato le vicende legate alla risorsa anzaschina dall’800 a oggi. Si sono poi succeduti gli interventi del dott. Janni della società

anonima Genico di Ascona (CH) e del dott. Quattrini in rappresentanza della Ibsa Farmaceutici Italia Srl. Entrambe le società, nei prossimi mesi, commercializzeranno l’acqua sotto forma di gel e di fiale per docce nasali. Nel mio intervento, in qualità di assessore alla cultura e al turismo, ho presentato l’allestimento della Casa. Vera e propria vetrina dell’acqua è rimasta aperta al pubblico fino a domenica 15 ottobre, con visite guidate gratuite per oltre trecento persone. In autunno, Casa Vanzonis ha ospitato degli originali seminari di introduzione alla degustazione tecnica delle acque minerali in bottiglia, nonché del loro abbinamento con i cibi. Il futuro della Casa riserverà anche incontri, iniziative, attività ed eventi legati al benessere psico-fisico e a vari aspetti culturali inerenti l’acqua, nonché ad attività di animazione per agevolare il percorso di sviluppo di progetti termali, iniziative di carattere medico e di ricerca. Maggiori informazioni sul sito: www.casavanzonis.com

Maurizio Tabachi



Una folla imponente e sgomenta ha accompagnato verso l’ultima dimora Maurizio Tabachi, 50 anni, il giovane imprenditore di Vanzone morto improvvisamente. Personaggio poliedrico, lega-

tissimo al paese e alle tradizioni. Co-fondatore de “La farmacia dei bandarai”. Un’intera valle e molti provenienti da fuori si sono voluti stringere attorno alla moglie Bianca, ai figli Serena e Matteo, al papà Marco e al fratello Martino. Nella sua omelia il parroco don Giorgio Andreotti l’ha ricordato “come amico di tutti”. I suoi amici hanno portato il feretro a spalla. Altri hanno intonato “Stelutis Alpinis” seguita dall’Ave Maria. Gli alpini gli hanno reso gli onori e il maestro della Fanfara ha suonato il silenzio. Le spoglie sono poi state tumulate nel cimitero del paese.

Bruno Grattaroli



Improvvisamente è mancato Bruno Grattaroli, 75 anni, da tutti conosciuto come Nelson. Originario di Calasca era stato uno dei tanti giovani anzaschini che per lavoro aveva fatto la valigia e affrontato le strade del mondo, assieme ad una delle tante ditte italiane che impiantavano cantieri ad ogni latitudine. Nelson ha lavorato in Sudan, Nigeria, Paraguay. Qui lavorava per l’impresa Tomo e qui ha conosciuto Maria

Julia Chilavert, giovane paraguayana. Conosciuta, sposata e portata a Piedimulera per presentarla ai genitori. Una pausa lavorativa sugli impianti di risalita a Macugnaga, prima presso le Funivie del Pizzo Bianco e poi per la società “San Maurizio” al Moro. Mille gli aneddoti di quei tempi. Uno su tutti: un giorno, la Guida Alpina Luciano Bettineschi arriva con un piccolo camoscio la cui madre era morta. Nelson prende l’animale, lo nutre con il biberon; il camoscio cresce e lo segue docile fra la gente, nel piano d’imbarco della funivia. Ma il richiamo del mondo esotico convince Nelson a ripartire. Eccolo con la consorte in Venezuela poi in Arabia Saudita, Turchia per rientrare definitivamente in Italia a Tarquinia. Si era poi stabilito a Piedimulera dove sono state tumulate le sue ceneri.

Franco Pozzoli



Dopo breve malattia si è spento Franco Pozzoli, classe 1950. Nativo di Barzona, pur lavorando nel fondovalle ossolano ha sempre dedicato molto del suo tempo all’azienda agricola di famiglia dedicata all’allevamento bovino e caprino praticato sia a Barzona

sia negli alpeggi di Cortelancio, Lasino, Cresta e Pianaccia in Val Bianca. Azienda oggi retta dal figlio Walter. Partecipa della vita sociale di Calasca come soldato della Milizia Tradizionale e membro del Comitato festeggiamenti di Barzona. Suo figlio Giovanni lo definisce “abitante delle Alpi” appartenente a quella stirpe di persone che con il loro duro lavoro danno identità al nostro tipico paesaggio rurale di montagna. Lascia la moglie Adelaide Bacchetta, madrina del Gruppo Alpini di Bannio Anzino. Il figlio Giovanni, presidente del Gruppo Escursionisti Val Baranca, con la moglie Veronica. Il figlio Walter con Chiara.

Giorgio Lanti



È mancato Giorgio Lanti, classe 1945. Componente della numerosa famiglia di Daniele Lanti e Pierina Carelli. Elemento legato a doppio filo con la storia di Macugnaga e al mondo della ristorazione. Dopo alcune esperienze lavorative in Svizzera e sulle navi dell’a-

mericana Royal Princess Cruise, si è installato in paese, prima, assieme ai fratelli, nella gestione del ristorante, pizzeria, discoteca Roffel e poi nella gestione del bar-ristorante ai Piani Alti di Rosareccio, quello spazzato via dalla storica valanga. Sempre a Macugnaga ha aperto il ristorante Grill Stube, trasferendosi quindi a Domodossola alla trattoria Monte Grappa, poi a Rimini. Ritornato a casa, in seguito ad un grave incidente, abbandona il lavoro e si ritira a Bugliaga. Valente alpinista e alpino appartenente al contingente Nato, è stato uno dei primi macugnaghesi a partecipare alle manovre in Norvegia. Lascia la moglie Leonarda e la figlia Barbara.

Campus internazionale con lezioni in lingua inglese

Macugnaga Monte Rosa International School of Hospitality Management Rinasce a Macugnaga la scuola alberghiera

A lato il disegno progettuale della storica "Baita dei Congressi"

Dopo 31 anni dall'addio alla scuola di don Sisto Bighiani si riparte con un'idea in chiave moderna, nata grazie alla volontà di offrire dei corsi legati al territorio in cui ci troviamo.

Un'idea coraggiosa, per riportare a monte un importante progetto per il futuro: una scuola internazionale atta a promuovere lo sviluppo di competenze e conoscenze nell'ambito della gestione dell'ospitalità e del turismo, nonché stimolare nuova progettualità e vie di sviluppo per la Valle Anzasca e l'Ossola intera.

La scuola, gestita da un'associazione no-profit, offrirà di base una serie di corsi di studi semestrali post-diploma, concepiti in stile universitario, tenuti da esperti del settore e da professori di atenei italiani ed esteri.

Un'idea coraggiosa di sviluppo turistico con nuova progettualità

Una caratteristica dei corsi sarà anche quella di essere proposti, per la maggior parte, in lingua inglese, la cui conoscenza è imprescindibile condizione per chi ambisce a lavorare nel settore turistico, a tutti i livelli.

Food and Beverage Management, Rooms Division Management e International Hospitality & Tourism Management, saranno gli ambiti formativi principali, completati da attività di ricerca, conferenze, seminari, incontri con professionisti.

Importanti saranno inoltre le sinergie che la scuola ha intenzione di instaurare con altre realtà scolastiche e universitarie di



prestigio, compagnie alberghiere internazionali, associazioni di categoria.

Grazie anche a questi collegamenti, punterà a diventare una sicura e solida via per un impiego nei vari settori operativi e dirigenziali dell'ospitalità mondiale. Infine, l'obiettivo chiave di medio-lungo periodo: spianare la strada a un corso di laurea triennale in Hotel Management anche in Italia.

Una scuola creata in un'ambiente sicuro e confortevole, perfetto per coloro che ambiscono ad un'istruzione aggiuntiva legata all'ospitalità e al management alberghiero ma unita allo stesso tempo all'opportunità di accostarsi agli sport, alla cultura e alla cucina del luogo, così come la conoscenza di un territorio polivalente.

Il campus sarà letteralmente Macugnaga, un "paese-scuola" che coinvolgerà tutti gli operatori economici e non solo del territorio, proponendo agli studenti (per la maggior parte si pensa che arriveranno da fuori zona, anche dall'estero), unendo i servizi già esistenti e creandone di nuovi, un'intensa esperienza di vita a 360° in quello che è uno dei più autentici gioielli delle Alpi. Locali didattici per i futuri studenti saranno le strutture ricettive macugnaghesi, ma il pro-

getto prevede una forma di aula diffusa, che permetterà agli studenti di vivere una sorta di full immersion a tutto tondo.

Oggi come allora un'idea innovativa per favorire una formazione professionale aggiuntiva dei nostri giovani.

Questa volta ideatore del progetto è un giovane anzashino, Damiano Oberoffer, assessore al Comune di Vanzone con San Carlo e docente di tecnica professionale presso l'istituto Albeghiero Mellerio Rosmini di Domodossola, promotore di numerose e lodevoli iniziative culturali che hanno portato anche alla valorizzazione di siti e patrimoni locali. Damiano Oberoffer riassume sinteticamente l'idea:

«Il futuro vedrà le montagne sempre più protagoniste. Accompagnare e accelerare il trend positivo, che si sta già vedendo, di "rivalutazione" delle Terre Alte è una grande scommessa.

Con l'offerta di una formazione post-diploma per i settori strategici dell'ospitalità e del turismo, corsi di studi praticamente assenti quanto necessari nel nostro territorio, la Scuola si pone come naturale strumento per favorire l'obiettivo di una nuova centralità, culturale e progettuale, delle aree montane periferiche.

Per la loro conformazione, i corsi e le attività messe in campo dalla Scuola ci auspichiamo possano contribuire a portare a Macugnaga - quindi in Ossola - studenti e interessi anche da altre parti d'Italia e del mondo. In definitiva: una Scuola con una visione internazionale al servizio dello sviluppo locale».

La struttura sarà curata dall'As-

Macugnaga sarà un "paese-scuola" con aula diffusa

sociazione "Macugnaga Monte Rosa School" il cui Consiglio direttivo risulta così formato: Presidente, Damiano Oberoffer; Vice Presidente, Angelo Martinetti; Segretaria, Luciana Pigna; Tesoriere, Paola Rossetti; Direttore accademico Marco De Marco; Consiglieri: Claudia Oggiani, responsabile affari legali e Maria Cristina Tomola, responsabile del Campus.

L'ambizioso progetto di proporre una nuova Scuola Internazionale di alta formazione nei campi dell'ospitalità e del turismo sarà presentato in Kongresshaus il prossimo 3 gennaio 2018, alle ore 20,30.

Dalla Baita dei Congressi all'Istituto Mellerio Rosmini



Sopra, la storica "Baita dei Congressi" (archivio Macugnaga.net) a lato il Collegio "De Filippi" a Pectto (archivio Maria Cristina Tomola)



Nel 1973 apriva a Macugnaga la Scuola Alberghiera "Baita dei Congressi", opera fortemente voluta da Don Sisto Bighiani, prevo di Macugnaga dal 1945 al 1979. Lui, prete e uomo della Resistenza, realizza prima la costruzione della "Baita dei Congressi" e poi al suo interno dà vita all'Istituto Professionale Alberghiero, per la formazione professionale dei giovani anzashini e ossolani e offrire loro un sicuro e qualificato sbocco lavorativo.

La Scuola Alberghiera "Baita dei Congressi" entra in attività nell'ottobre 1973, articolata in tre sezioni di carattere teorico e pratico: addetti ai servizi di cucina, addetti ai servizi di sala-bar e addetti alla segreteria e all'amministrazione d'albergo.

La scuola ottiene il riconoscimento legale nel 1976 ed è completamente impiantata e funzionante anche come convitto. L'istituzione voluta da don Bighiani rappresenta probabilmente il primo esempio in Italia di "Scuola-Albergo". Nel 1974, l'allora commissario governativo Giannina Pagliano relaziona: "Tutta l'opera, nel suo complesso, mi appare di valore altamente sociale e civico". Ma il 30 ottobre 1979 don Sisto Bighiani perde la vita in un tragico incidente automobilistico avvenuto a Pontegrande.

La Scuola Alberghiera viene affidata al Collegio De Filippi di

Arona, che ne riduce le sezioni e trasferisce la sede da Staffa a Pectto, aumentando anche il numero degli studenti. Nei tredici anni della sua esistenza a Macugnaga, la Scuola Alberghiera "Baita dei Congressi" prepara al mondo del lavoro ben 636 ragazzi/e.

Ma il mantenimento della Scuola Alberghiera "Baita dei Congressi" a Macugnaga cessa e, nel 1986, dietro l'interessamento del Vescovo di Novara, Monsignor Aldo Del Monte, la gestione passa ai Padri Rosminiani e la sede viene trasferita a Domodossola, presso il Collegio Mellerio Rosmini. Nel 1990 cambia anche la denominazione e nasce l'Istituto Alberghiero Mellerio Rosmini. La trasformazione prosegue con il ritiro dei Padri Rosminiani e dal 1998 la gestione dell'Istituto passa a una cooperativa composta in maggioranza dagli insegnanti della scuola.

Attualmente l'Istituto Alberghiero Mellerio Rosmini offre una solida preparazione pratica, sostenuta da una forte base teorica, in un percorso quinquennale che porta a ottenere il diploma di maturità e a vedersi aprire molte porte verso un mondo alberghiero-ristorativo di alto livello.



II CALENDARIO VALLE ANZASCA 2018 E' IN EDICOLA

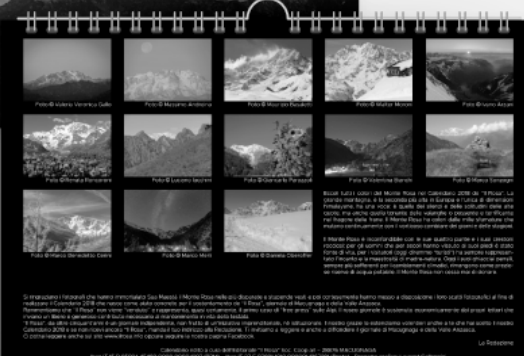
Formato A3 Panoramico

Ritira la tua copia nelle edicole della valle! Non aspettare, l'edizione è limitata!



Il Rosa
CALENDARIO 2018
"IL MONTE ROSA"

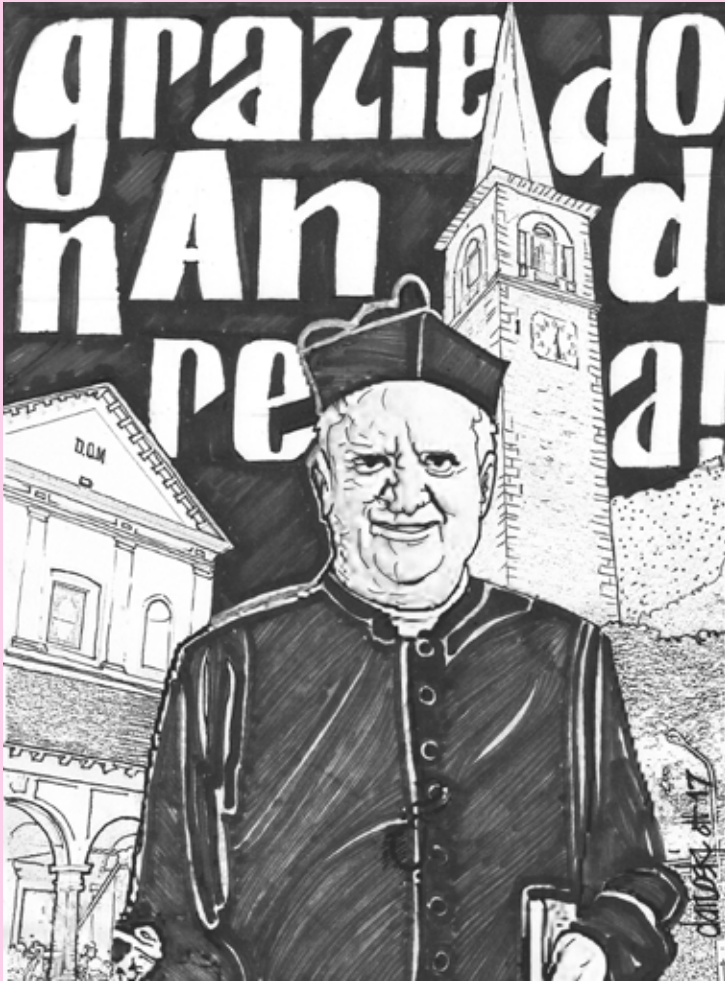
Offerta minima 13,00€



L'arciprete Don Andrea Primatesta, dopo ventun'anni, ha lasciato Calasca

A destra : Don Andrea Primatesta ha saputo unire le diverse anime di Calasca partecipando in prima persona alla vita del paese eccolo, raffigurato da Darioski, nella veste storica di "Anticamente Calasca"

Venerdì 27 ottobre l'arciprete don Andrea Primatesta ha celebrato l'ultima messa nella "Cattedrale tra i boschi" chiudendo il suo mandato sacerdotale nelle comunità anzaschine. Ventuno anni fa, il tredici ottobre 1996, prendeva possesso della parrocchia di Calasca circondato da una folla straordinaria, tant'è che don Severino Cantonetti, storico parroco di Castiglione, disse pubblicamente di non aver mai visto così tanta gente radunata in quella piazza. Intervenero il presidente della regione Piemonte Vittorio Beltrami, della provincia Vco Giuseppe Ravasio. La banda di Massiola, parrocchia che, con Sambughetto, Forno e Campello Monti in Val Strona, don Andrea aveva lasciato dopo diciott'anni, Accompagnava il parroco anche il gruppo folkloristico "La Famiglia dei Rododendri". Andrea Primatesa è nato a Premosello Chiovenda il 14 febbraio del 1951, dove riceve tutti i sacramenti, compresa



l'ordinazione sacerdotale da parte del vescovo Aldo Del Monte il 22 giugno 1975 con una solenne funzione religiosa, accompagnata dalla corale parrocchiale e dal coro Valgrande. Dopo tre anni a Intra, viene trasferito in Valle

Strona, dove matura una intensa esperienza umana e pastorale. Qui restaura numerose chiese, oratori, l'asilo e da vita ad un corso professionale di puncetto, telaio e ricamo per una trentina di ragazze e donne dei vari paesi

della Valle, finanziato da contributi regionali. Appena ricostruita ex novo la casa parrocchiale di Forno, mentre sta progettando un esamuseo riguardante l'arte sacra, l'artigianato del legno, il costume walser, i minerali, le erbe officinali e i reperti archeologici delle grotte di Sambughetto, il vescovo Renato Corti lo trasferisce in Valle Anzasca, dicendogli "è verso Calasca che devi orientare i tuoi passi...prega e preparati". La comunità di Calasca lo accoglie degnamente il 13 ottobre e la domenica successiva è già in festa con gli alpini, in occasione dell'annuale raduno. All'inizio di novembre il funerale di Elena Ticozzi è la prima cerimonia a coinvolgere tristemente la comunità, ma subito dopo amministra il battesimo a Noemi Monticavalli. Intanto prepara alla cresima uno stuolo di ventotto ragazzi di Calasca, mentre il primo matrimonio è quello tra Roberto Spini e Chiara Macri il ventidue giugno dell'anno successivo. Nel settembre 1997 da inizio ai lavori di ristrutturazione della casa parrocchiale, ostacolati da tre intense piogge proprio a tetto scoperto. L'anno successivo fa elettrificare le sei grosse campane: il solo campanone che fa sentire il suono fin sulle cime circostanti, pesa ben venti quin-

tali. Prima di allora i campanari Giulio Ravotti, Ugo Pelfini, Giacinto Francioli, Pierino Ticozzi e Albino Ticozzi le suonavano a mano, appendendosi alle funi per meglio tirarle in piedi. Non istituisce un vero e proprio consiglio pastorale, ma sonda consigli e opinioni dei suoi parrocchiani, guadagnando gradualmente la fiducia, frequentando famiglie e luoghi di aggregazione. Nel 1998 organizza il primo "presepe alpino" con figuranti provenienti anche da Carate Brianza. Gesù Bambino è interpretato da Daniele Rigotti. Una lunga sfilata di pastori e fedeli percorre la mulattiera dalle scuole fino a Calasca Dentro ritornando dal Pasquè. Un secondo presepe alpino viene ripreso nel 2008, con moltissima partecipazione nonostante la nevicata notturna. Gesù Bambino è impersonato da...una bambina: Chiara Marta, per mancanza di maschietti. La gente del posto collabora con sfilate di pecore, capre, asini e allestimento di mestieri antichi lungo il percorso. In quegli anni (agosto 2007) promuove e inaugura il museo di arte sacra con la partecipazione del vescovo Renato Corti (ora cardinale) e del prefetto Domenico Cuttaia. In seguito, per esigenze ecclesiastiche, gli verranno affidate an-

che le parrocchie di Castiglione, Bannio, Anzino e Pontegnande, lasciando però il servizio a Cepo Morelli e Borgone svolto per oltre 15 anni insieme a don Maurizio Midali. Da alle stampe il libro "Calasca e spigolature di Valle" e ristampa in unico volume i due Zibaldoni di Agostino Sandretti in collaborazione con Gina Sandretti e Roberto Lometti. Pubblica gli opuscoli "Bicentenario costruzione chiesa parrocchiale" e "Museo di arte sacra a Calasca". Scrive anche il libro: "La Valgrande di ieri" dove tra le righe, racconta la sua giovinezza sugli scabri alpeggi di Premosello. Partecipa a molti appuntamenti alpestri anzaschini, dall'inaugurazione dei rifugi all'Alpe Lago e Drocaccia alla benedizione dell'imponente croce sul Pizzo Nona; dagli incontri ai rifugi Cortenero e Scarpignano alle feste annuali al colle Baranca, Laveggio e Courgil. Don Andrea si congeda da Calasca alla volta di Omegna lasciando la parrocchia di Sant'Antonio alla cura del nuovo parroco don Fabrizio Cammelli, a cui augura "buon ministero sacerdotale e ad multos annos!". Saluta i suoi parrocchiani, gli amici, ed i compagni di escursioni rivolgendosi loro con "riconoscenza e vera nostalgia".

IL NUOVO PARROCO

Redazione

STORIA/1

Don Andrea Primatesta

STORIA/2

Don Andrea Primatesta

Don Fabrizio Cammelli, giovane pastore



Sopra: L'ingresso di Don Fabrizio Cammelli nella "Cattedrale tra i boschi" (Foto lavalledelrosa.it)

A servire le comunità parrocchiali di Calasca, Bannio, Anzino, Castiglione e Pontegnande è arrivato Don Fabrizio Cammelli. Ordinato sacerdote il 6 giugno 2007, viene da una impegnativa esperienza in due grandi oratori della diocesi, Gozzano e Galliate. Monsignor Franco Giulio Brambilla ha scritto: «Don Fabrizio viene con entusiasmo e disponibilità per servire le vostre comunità in unione con le altre della valle Anzasca e in collaborazione agli altri sacerdoti presenti». Quello di Don Fabrizio Cammelli è stato un lungo insediamento iniziato ad Anzino l'otto di ottobre nel Santuario di Sant'Antonio da Padova.

Proseguito poi a Bannio, sabato 14 con l'ingresso nella chiesa parrocchiale di San Bartolomeo sul cui sagrato, Bartolomeo Bionda, veterano della locale Confraternita, ha consegnato le chiavi al nuovo parroco. Nei giorni successivi Don Cammelli, accompagnato da Don Vincenzo Barone, Vicario Episcopale per l'Ossola, ha preso possesso delle parrocchie di Pontegnande e Castiglione Ossola. Cerimonia conclusiva, domenica 29 a Calasca con l'ingresso nella "Cattedrale tra i boschi", qui è stato Guido Belli, decano della comunità a consegnare le chiavi della parrocchiale al giovane arciprete. In tutte le comunità c'è stata grande festa e amorevole accoglienza per Don Fabrizio, attorno a lui si sono strette le Amministrazioni comunali, le associazioni, gli enti e la popolazione dei diversi paesi.

STORIA/1

Vite longeve

in Valle Anzasca

La Valle Anzasca è terra fertile per longevità, una terra di centenari. Solo a Calasca - comunità di neppure 500 abitanti, attualmente ci sono ben 5 coppie con 60 e più anni di nozze: Luigi Fattalini e Erina Sonzogni, sposati a Castiglione nel 1949 (68 anni di matrimonio); Attilio Raspini e Valeria Novaria, coniugati a Calasca nel 1952 (65 anni di matrimonio); Guido Belli Guido e Rosanna Adobati, uniti in matrimonio a Castiglione nel 1954 (63 anni di nozze); Valentino Tagliaferri e Delia Fattalini, sposati a Calasca nel 1954 (63 anni di matrimonio); Armando Lometti Armando e Tina Marta, convoluti a nozze a Calasca nel 1957 (60 anni di matrimonio). Luigi, Attilio, Valentino e Armando furono muratori intraprendenti, Guido è lo storico del paese e l'ultimo operaio presso le miniere aurifere dei Cani. In seguito lavorò anche nelle miniere della Valle Antrona. Sempre a Calasca, in località Valbianca abita inoltre Ricci Maria ved. Sessi di 101 anni, nata a Cerveteri (Roma) il 27 maggio 1916. È l'attuale decana della Valle. A Cimamulera invece vivono due novantacinquenni: Umberto Giovannone e Giuditta Toniatti. A Vanzone vive Severina Adobati di Calasca 97 anni. Ad multos annos! Tra i recenti deceduti, giunti a veneranda età nonostante la vita austera del tempo e lo spettro della guerra (per alcuni addirittura di due), ricordiamo: **Cimamulera:** Ghinzone Emilia "Mimi" (96 anni, 2016).

Castiglione: Paita Anna Vittoria (97 anni, 2017) - Cantonetti don Severino (96 anni, 2015) - Mezzadonna Martina (101 anni, 2015) - Soi Delia Bianca (97 anni, 2011) - Luchessa Teresa (102 anni, 2001). **Calasca:** Milani Pietro (96 anni, 2017) - Adobati Lidia (102 anni, 2016) - Sonzogni Maddalena (99 anni, 2016) - Caminati Camilla (95 anni, 2016) - Adobati Cesarina (98 anni, 2016) - Battaglia Elena (99 anni, 2015) - Pozzoli Margherita (97 anni, 2015) - Marazza Massima (103 anni, 2015) - Sandretti Luigia Gina (98 anni, 2012) - Labrini Irene (95 anni, 2006) - Leon Chautèms (96 anni, 2006) - Marazza Pierina (98 anni, 2005) - Lometti Clara (96 anni, 2004) - Grattaroli Gerolamo (99 anni, 2001, a soli 18 giorni dal traguardo del secolo). **Pontegnande:** Scagni Ines (101 anni, 2006) e sorella Scagni Ester (104 anni, fine secolo scorso). **Bannio:** Vittoni Angela (100 anni, 2002) - Suor Ada Gennai (97 anni, 2011). **Vanzone:** Suor Angela Missaglia (95 anni, 2013). **Cepo Morelli:** Rainelli Fall Maria (100 anni, 2016) - Mafèis Angela (101 anni, 2008) - Zurbruggen Cristina (98 anni, 2005). **Macugnaga:** Schranz Bee Rina (sulla soglia dei 103 anni, 2016) - Marone Emma (100 anni, 2013) - Corsi Emilia (97 anni, 2012) - Franco Fabbri (95 anni, 2010) - Felice Iacchini (95 anni, 2017).

Loreto, frazione

di Calasca



(Foto Marco Sonzogni)

Una località di Calasca - un tempo circondata da vigneti, fertili campi di segale, patate e frutteti, mentre oggi è ormai disabitata - porta il nome curioso di Loreto. Come mai questo insolito appellativo in un luogo dove non esistono né oratori, né edicole sacre? Per la verità il nome non ha nessuna connessione con la Madonna di Loreto venerata nel celebre santuario mariano. E allora come si spiega l'origine di questo vocabolo? Dai vecchi documenti dell'archivio parrocchiale risulta che anticamente il luogo era chiamato Oretto, o l'Oretto con l'apostrofo, nome assai diffuso in Ossola e nelle valli limitrofe per indicare un promontorio, una altura panoramica (ör, orèt, orel, ùrel, ùar...). Poi si è trasformato in l'Oreto, perdendo una t secondo la dizione dialettale; infine qualcuno ha cominciato a scrivere Loreto

tutto attaccato, unendo l'articolo determinativo al nome e così è rimasto fino ad ora. Nessun legame quindi con la Madonna o il santuario di Loreto. Inizialmente il toponimo indicava semplicemente un luogo dalla vista spaziosa, aerea, anche se oggi è oramai circondato dal bosco come tutti i nostri paesi di montagna, con grave pericolo di incendi, cadute rovine di alberi sui tetti per frane o peso della neve, rovi, vipere e topi sulla porta di casa. Dove l'uomo abbandona la montagna, la natura poco alla volta ritorna al suo stato selvaggio primitivo - wilderness come si dice oggi - in una giungla intricata, cancellando sentieri, muretti di sostegno, terrazamenti, ponti e persino baite diroccate. "Natura non facit saltus" dicevano i Romani, ossia col tempo e gradualità si riprende il suo spazio perduto a causa degli interventi antropici.

Giuanin Giacomelli, ardito cacciatore di camosci

Leggendarie le sue gesta vissute sulle impervie creste della Val Segnara



***Sopra: due i compagni
inseparabili della sua vita:
la pipa e il "91"***

Il Battaglione Alpini “Intra” ha rappresentato una realtà ben conosciuta dalle popolazioni locali e il suo era un nome familiare nei territori dell’alto novarese, ma anche sulle sponde piemontesi e lombarde del lago Maggiore e nelle valli dell’Ossola, dove attingeva gran parte dei suoi effettivi e in cui svolgeva parte della propria attività addestrativa.

Il reparto era stato costituito nel 1908 come Btg. "Pallanza" e l'anno dopo denominato Btg. "Intra", strutturato su tre compagnie, la 7ª "Di Dio", la 24ª "Di Corsa" e la 37ª detta "La Nobile", a cui si aggiunse, in periodo bellico, la 112ª chiamata "Degli Spiriti". Dal Battaglione "Intra", che reclutava i suoi alpini nel Verbano, Cusio, Ossola e Varesotto, presero anche vita, come Battaglioni di mobilitazione durante le due guerre mondiali, il "Valtoce" ed il "Monrosa", mentre nel corso della prima guerra mondiale venne anche costituito un Battaglione sciatori denominato "Pallanza" e successivamente

RITRATTO

I miei nonni, fra guerra, miniera d'oro e nipoti

La vita di un gigante buono, dal mare Adriatico, alle miniere d'oro di Pestarena

Angelo Sandretti, classe 1924, penultimo di otto pargoli. Figlio di Giovanni Battista e Anna Maria Supersax. Arruolato fra gli alpini della Taurinense, primo reggimento d'artiglieria, terza batteria, nel pieno della seconda guerra mondiale. Destinato al fronte orientale, è sulla costa adriatica in attesa di imbarcarsi per la Russia quando, l'8 settembre 1943, il generale Pietro Badoglio firma l'Armistizio con gli Alleati. Urla di gioia fra le truppe pronte per l'imbarco. Urla più forti dagli alpini che evitavano il mare (gli alpini sono gente di montagna). Ma sbandamento generale è immediato problema, che fare? Angelo e un suo amico e commilitone di Varzo prendono la direzione di casa, ma sono centinaia i chilometri da percorrere con mezzi di fortuna e al riparo dalle pattuglie nazifasciste. Via a piedi verso la campagna e le colline. Via con treni merci e carri bestiame. Via con altri commilitoni tutti in fuga verso casa. Ma la Val d'Ossola resta solo un lontano miraggio. Un po' d'uva, un po' di

pomodori qua e là e una scodella di minestra ricevuta da compassionevoli contadini, ma sempre vigili e con un occhio a controllare la linea ferroviaria così da non sbagliare direzione. Loro devono andare a Nord anzi a Nord Ovest. Loro vogliono tornare a casa. Un contrattempo in più è causato dalle scarpe dell'amico di Varzo: si sono rotte e non sono più riparabili, ma Angelo sfila dal suo zaino un paio di "scùfui tràvunquei" (pantofole di pezza con suola in canapa) e cerca di aiutare al meglio il compagno d'avventura. Sono un po' grandi, ma meglio di nulla. Fra nascondigli e rischi d'essere catturati, eccoli, in piena notte, a Piedimulera, clandestini in un comodo fienile. Se pur stanchi dormono sempre prestando attenzione ai minimi rumori ed ecco, poco prima dell'alba, l'inconfondibile passo di una pattuglia tedesca (a Piedimulera c'era il posto di blocco delle SS). Un attimo di assoluto silenzio, trattenendo il fiato e poi, allontanata la pattuglia, un abbraccio al compagno, una vigorosa stretta di mano e

*A sinistra: Angelo e Attilia
a Pestarena. A destra: Angelo
in uniforme militare*

via, ognuno per la sua strada. Con qualche peripezia Angelo giunge finalmente a Pestarena dalle sorelle, Guglielma e Elda, ma anche qui non è al sicuro e quindi via verso l'Alpetto. Lassù le sue sorelle hanno una stalla con alcune mucche e poi da là si dominano il paese e la strada d'accesso. Dopo qualche tempo Angelo, memore

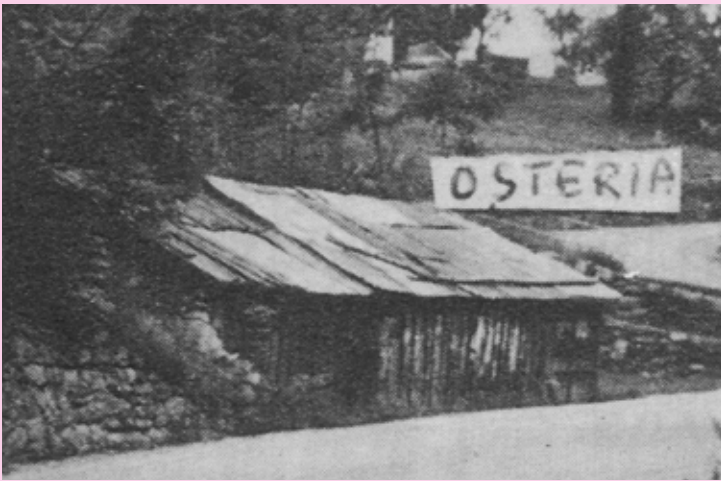
no, boscaiolo, ma soprattutto cacciatore. Possedeva due fucili, residuati bellici tomati con lui dalle battaglie della Grande Guerra: un vecchio Wetterly-Vitali e il più moderno “91” (Fucile Modello 1891, arma di guerra del Regno d’Italia). Girava la Val Segnara in ogni anfratto, allora non c’erano limitazioni regolamentate e la caccia non era uno sport, era necessità di vita, di sopravvivenza. Leggendarie restano le sue gesta, lui presidiava le impervie creste della Segnara a caccia di camosci di cui mangiava il cuore ancora caldo. Ma la sua caccia non era fatta di soli fucili era abile anche nell’arneggiare tagliole, lacci e archetti. Cacciatore di marmotte, martore e tassi. Oltre alle carni, di tutti gli animali curava le pelli, che predisponeva per la concia e poi vendeva. Giovanni Giacomelli, persona affabile, fumatore di pipa che non disdegnava il vino, raccontava che, colpito da perdurante stipsi, aveva risolto il problema mediante l’utilizzo “dul canin dla pipa”.

L’ “ardito” Giuanin Giacomelli resta nella memoria come il più grande cacciatore di camosci della Val Segnara.

PERSONAGGIO/2

Giacomino, da spallone a campanaro del Santuario

Dall'erta china del Passo Mondelli alle scale del campanile di Croppo



*Sopra a sx, l'Osteria gestita
da Giovanin 'dla Veula.
Il gruppo degli spalloni con
Giacomo Sandretti, Teresio
Zani, Paolo Ranzoni,
Gigi Martini, Livio Chiarinotti.
A sx in basso, Giacomo che
suona le campane*



limito ad una sonata classica e ad una più elaborata».

Insegni a qualcuno l'arte campanara?

«Mi ritengo un artigiano e non un maestro, però sto insegnando il “suonar le campane” a mio figlio Alain che è già in grado di suonarle in maniera autonoma».

Cosa ti ricordi del tuo “insegnante”?

«Giuan dlla Veula era un personaggio storico molto legato al Santuario del Croppo ma ricordato da molti (i meno giovani) come “gestore” dell’osteria, che prendeva vita una settimana all’anno, in occasione della festa

patronale. Nasceva all'interno di una "baracca" di legno sita a lato dell'allora strada statale. Un'osteria dove si serviva tanto vino e la rituale "mascarpa con patate par buiuira" (ricotta con patate bollite). L'allegria era garantita da canti d'osteria e dal suono di occasionali fisarmonicisti con ballo sull'erba del prato». Ma noi abbiamo anche una tua foto nelle vesti di "spallone" cosa ti ricordi di quel tempo lontano?

«Spensieratezza. Sprezzo del pericolo. Vita dura. Io ero sotto leva e quindi non potevo andare a Domodossola e prendere il treno per la Svizzera e quindi sempre avanti e indietro dalla montagna. Fra noi grande cameratismo e allegria, ma faticacce enormi con rischio di venire travolti dalle valanghe o presi dalla Finanza. Inoltre io “viaggiavo” di nascosto dai miei genitori. Ho fatto qualche “viaggio” anche in auto a portare il carico verso le città, ma sono incappato in un posto di blocco a Vanzone e mi sono fatto un mese di “vacanza forzata” a Domodossola».

Lorenzo Galloppini

A black and white portrait of a young man in a military uniform. He is wearing a garrison cap with a feather and a jacket with star insignia on the lapels. He has a serious expression and is looking slightly to the left.

del suo passato da apprendista presso l'azienda mineraria Ammi (nel luglio del 1939, alla morte di suo padre Giovanni Battista, era stato assunto direttamente dall'avvocato Angelo Ceretti) torna dalla società Ammi dove il direttore minerario, ingegnere René Bruck, garantisce a lui lavoro. Angelo è assunto prima come boscaiolo e poi "canneggiatore" ossia addetto ai rilievi geometrici e tecnici nei rilevamenti all'interno delle diverse gallerie, in colla-

borazione con Giulio Taschieri e i geometri Luigi Cossali e Walter Paulato. La guerra fratricida finisce e Angelo continua il suo lavoro presso la società Ammi conseguendo la qualifica di meccanico fino al 17 luglio del 1954 quando si licenzia. Con la società mineraria lavorano anche la sorella Elda (nel reparto laveria) e il fratello maggiore Primo come minatore. La figura di nonno Angelo è facilmente inquadrabile: molto alto. Forte. Bello. Di poche parole. Testa dura o meglio "mazaröcc". Senza andare molto lontano è sempre nell'ambito della società mineraria, nonno Angelo incontra l'amore. Allo spaccio della società lavora Pierina Attilia Samonini, nativa di Ceppo Morelli e orfana di papà Angelo morto per incidente nelle gallerie della miniera d'oro. Era il settembre 1942 quando lui è stato travolto da una lastra di roccia che l'ha letteralmente sepolto. Aveva 44 anni e a casa ha lasciato la moglie Margherita Piantoni e sette vispi pargoli. Pierina Attilia, in quanto orfana, è mandata in collegio sul-

le sponde del lago d'Orta, presso le suore Salesiane dell'Istituto Orfani Maria Ausiliatrice, dove impara l'arte della stenografia e poi, tornata a Pestarena, la società mineraria le assicura un posto di lavoro. Anche nonna Pierina Attilia ha vissuto episodi di guerra, infatti ricorda:

«Un giorno è arrivata al collegio una pattuglia di nazifascisti pretendendo di entrare per controllare se all'interno ci fossero dei partigiani nascosti, ma l'energica Madre Superiora non s'è fatta intimorire e non ha ceduto loro il passo e gli ha detto che lì c'erano solo bambine orfane e indifese e che loro non avevano nulla da nascondere. Il comandante se n'è andato sputando energicamente contro il grande portone d'accesso. Lo sputo del militare restò a lungo sulla porta e nessuno andò a lavarlo».

Nel 1954 nonno Angelo e nonna Pierina Attilia convolano a nozze, ma lui spesso torna lassù. Un po' del cuore di nonno Angelo è rimasto là e un po' con i suoi adorati nipoti.



2017 – Alpi Pennine – Ghiacciaio del Belvedere, crepacci dalla biforcazione alla breccia di Castelfranco. La parte a valle del lobo destro si staccherà.



2017 – Ghiacciaio Roffel, la fronte dagli anni '80, ha perso circa trenta metri di spessore. In prossimità della fronte attuale è stata segnata la tacca



2017 – Ghiacciaio Roffel, blocco settentrionale. Il ghiacciaio si è diviso in due, nel mezzo e vicino al rifugio Sella, si notano profondi e lunghi crepacci fino alla fronte

DOCUMENTAZIONE

Luca Sergio

Quello che nessuno ha mai visto, il movimento a valle del ghiacciaio Belvedere

Progetto “Ghiaccio Vivo”

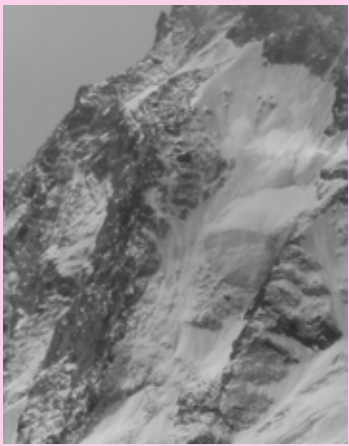
Foto piccola (Luca Sergio):
2017 – Ghiacciaio pensile del Monte Rosa, appare anch'esso ridimensionato.
Foto grande: 1920
il ghiacciaio di Macugnaga dal cielo (Swissair) tratta dal volume: Storia di Macugnaga

La parete est del Monte Rosa, la più maestosa di tutte le Alpi, è oggetto di grandi studi da ormai due secoli. Arditi esploratori, grandi geologi e climatologi o importanti università hanno sempre dato il loro contributo scientifico. Il progetto “Ghiaccio Vivo” nasce grazie alla collaborazione fra Meteo Live Vco e il CNR-ISE Verbania. Dal 2014 Meteo Live Vco, monitora la parete est del Monte Rosa. Sono state installate due webcam, una al Miravalle, sulla sommità della collina del Belvedere davanti la biforcazione della lingua di ablazione del ghiacciaio del Belvedere. L'altra sotto la parete Est, al rifugio Zamboni. Lo scopo del progetto è dare visibilità a ciò che nessuno ha mai visto prima d'ora, il movimento a valle del Belvedere e dei suoi tributari in parete: il ghiacciaio del Monte Rosa, il ghiacciaio nord delle Locce, il ghiacciaio Nordend e il Piccolo Fillar. A parte il ghiacciaio del Monte Rosa, gli altri tre non alimentano più il Belvedere, ormai da qualche decennio. Il Belvedere è uno dei tre unici ghiacciai vallivi dell'Ossola, gli altri due sono il Sabbioni e il Sabbioni Nord in alta Val Formazza in quello che è il bacino glaciale dei Sabbioni. Dicevamo dello scopo del progetto, le due webcam salvano un'immagine al minuto tutti i giorni, a seconda della stagione, le immagini raccolte variano dalle 600 a oltre 1000 al giorno. Una serie di dati impres-

Censiti
tutti
i ghiacciai
dell'Ossola

si sionante iniziata nell'agosto del 2014. È un lavoro lungo, in quanto il movimento a valle della lingua di ablazione è diventata più lenta e a occhio nudo è impercettibile. Queste immagini verranno successivamente assemblate per la creazione del video, a questo punto un anno di immagini scorreranno molto velocemente e il video si ridurrà a qualche secondo. Ecco perché servono diversi anni per aver un video ragionevolmente apprezzabile. Con il posizionamento delle webcam è stata installata, dall'associazione Meteo Live VCO, anche una stazione meteorologica. Tutto quello che succede a livello climatico viene registrato, anche

ma anche della loro rinascita con la crescita della vegetazione, larici in primis. Tutto questo viene costantemente monitorato e registrato, ed è grazie a questo se oggi possiamo assimilare le continue scariche di detrito o distacchi di roccia da Punta Tre Amici con i dati meteorologici, distacchi che vanno avanti dal dicembre 2015 e che si rinvigoriscono in concomitanza delle temperature elevate, le così dette ondate di caldo anomalo. È stato creato anche un data base di tutte le valanghe spontanee o provocate da distacchi di ghiaccio. Nell'autunno 2014, inizio registrazioni, furono quattro a novembre e una a dicembre. In tutto il 2015 11 valanghe. Nel 2016 19 e in questo provvisorio 2017 sono 16. Il numero di queste valanghe è condizionato dalla sempre meno neve che cade in autunno e in inverno. Grazie al palo nivometrico posizionato davanti alla webcam del Belvedere è iniziato anche il monitoraggio visivo della neve fresca caduta: 455 cm nella stagione 2015/2016 e 450 cm nella stagione 2016/2017. Entrambe le stagioni caratterizzate dall'assenza di nevicate significative tra novembre e gennaio inoltrato. Mediamente a questa quote dovrebbe cadere circa il doppio di neve fresca. Grazie alla webcam al Belvedere stiamo osservando quest'anno un nuovo stadio della lingua di ablazione, in prossimità della breccia di Castelfranco, si sono aperti oltre dieci nuovi crepacci trasversali, questi crepacci solitamente si formano o sulla fronte dove il ghiaccio si disgrega o dove un ghiacciaio trova un dosso nel suo scorrere a valle, ma questi non sono i casi, quindi la causa della loro formazione va ricercata più in basso sul fondo del torrente Anza, Le sempre



più impetuose acque di fusione avranno fuso il ghiacciaio più del dovuto e non avendo più un appoggio si sarà abbassato creando questi nuovi grossi crepacci, solo nell'estate 2017, non erano presenti nel 2016, si sono allargati di un paio di metri. In zona passa anche il sentiero per il Belloni, andrebbe usata la massima cautela nel suo attraversamento. In sostanza la lingua di ablazione si sta frammentando in più punti. L'associazione Meteo Live VCO ha intrapreso altri progetti sui ghiacciai di Macugnaga. Nel 2016 sono stati sorvolati tutti i quarantuno ghiacciai dell'Ossola ad è stato creato il più grande ed aggiornato catalogo fotografico aereo. Nell'estate 2017 è stata fatta una salita al ghiacciaio Roffel ovest, grazie alla guida alpina Gianni Tagliaferri, io Luca Sergio (Meteo Live VCO) e Dario Manca (CNR-ISE Verbania) abbiamo potuto constatare come il ghiacciaio Roffel, in forte contrazione, si sia diviso in due grossi tronconi, uno più sotto la parete e uno verso la fronte. Il ghiacciaio dagli anni '80 ha perso decine di metri di spessore e nel tempo verrà ricoperto dai detriti che si staccano dalle pareti. Abbiamo marcato su roccia la posizione della fronte rilevata quest'anno.



PREVENTIVO
ON-LINE
VISITA
RX PANORAMICA
-Tutto gratuito -
FINANZIAMENTO
A INTERESSI ZERO

CLINICHE DENTAL QUALITY®

- PROTESI TOTALE FISSA ALL ON 4
SU IMPIANTI IN 24 ORE
- IMPIANTO + PROTESI in unica seduta
- ORTODONZIA INVISALIGN
- SBIANCAMENTO LASER BLANCONE

www.dentistadomodossola.it
Guarda sul sito le nostre promozioni

0324 242292

Via Cioia di Monzone 8, Domodossola
Dir. San. Dr. G.A. Pozzani

Professionalità e qualità al servizio del tuo sorriso, alle migliori condizioni economiche



2017 – Ghiacciaio Gemelli di Ban, apparato glaciale dei Sabbioni. Uno dei ghiacciai dell'Ossola con il maggior ridimensionamento



**2017 – Alpi Lepontine – Ghiacciaio Monte Giove, Val Formazza.
Rimane un piccolo triangolo che sopravvive grazie all'esposizione
orientata a nord-est**



2017 – Ghiacciaio Sabbioni Nord, apparato glaciale dei Sabbioni. Dalla tacca fatta nel 2013 il ghiacciaio è arretrato di molto, sullo sfondo si vede la fronte attuale

CLIMATOLOGIA

Luca Sergio

Montagne che vivono un destino segnato dai repentini cambiamenti climatici

L'Ossola e i suoi ghiacciai



*Sopra; quello che
rimane dei ghiacciai
di Boccareccio e Forno*

In Ossola ci sono quarantuno tra ghiacciai e nivo ghiacciai, divisi tra le Alpi Pennine a sud e le Alpi Lepontine a nord. Di questi non ne rimane uno che abbia ancora attività, la neve che cade in inverno è minore del ghiaccio che fonde durante l'anno. Il loro destino è segnato. Di questi, come il Sabbia

est ed ovest, il Glogstafel, il Giove, il Camosci, il Forno, e potrei elencarne ancora, non ne rimane che piccoli blocchi, la loro resistenza è dovuta solo ad una buona esposizione. Il ghiacciaio che si può definire estinto sembra essere il Castelfranco a Macugnaga, qui non si vede più nemmeno ghiaccio ricoperto da detrito. I tre unici ghiacciai vallivi, quindi con lingua di ablazione, dell'Ossola sono il Belvedere, il Sabbioni e il Sabbioni Nord, tutti stanno

presentando i chiari segni della frammentazione che è in atto. Nei Sabbioni sono numerosi i nuovi affioramenti rocciosi che “spezzettano” la lingua. Nel Sabbioni nord, arretrato nella sua fronte di circa 150 metri negli ultimi quattro anni, sono numerosi gli affioramenti rocciosi e presto ci sarà il distacco dalle colate di alimentazione. Il Belvedere nel 2017 presenta dei nuovi crepacci che collegano la naturale biforcazione del lobo destro con quello sinistro, con la

breccia di Castelfranco. Saranno almeno una decina di nuovi crepacci allargati di due metri nel solo 2017, questi crepacci, che solitamente si formano su un dosso o sulla fronte, testimoniano la frammentazione in enormi blocchi della lingua di ablazione. Nel gruppo del Monte Leone il ghiacciaio Aurona è presente solo sulla cresta in territorio italiano ma non rimane più niente a valle verso il Veglia, il vicino ghiacciaio Leone sembra esser quello meno peg-

gio di tutti i ghiacciai dell'Ossola, questo probabilmente è dovuto ad una buona colata di alimentazione dal ghiacciaio Aurona e dalle continue valanghe dal Monte Leone. I vicini Rebbio e Boccareggio sono quasi estinti ricoperti da detrito, mentre il Mottiscia si presenta più libero dai massi. In realtà i ghiacciai non scompariranno tutti, alcuni, ma questo sta accadendo già da alcuni anni in tutto il mondo, verranno ricoperti dal detrito roccioso che fungerà da

protezione al ghiacciaio stesso. Aumenteranno quindi i ghiacciai neri e in Ossola lo si nota bene nei ghiacciai Gemelli di Ban: sopra i 2700 - 2800 metri le creste si stanno sgretolando, lo stiamo vedendo quasi settimanalmente su buona parte delle Alpi. Tutto questo materiale, là dove raggiungerà un sufficiente spessore sui ghiacci, agirà da coperta, prolungando l'esistenza del ghiacciaio. Noi e loro testimoni dei cambiamenti climatici in atto.

Meteo Live VCO

Da una passione è nata la più grande rete di webcam del territorio

L'Associazione Meteo Live Vco nasce nel 2012, con l'intento di installare una webcam a Gravellona Toce, ora in paese ce ne sono ben tre. Nell'intera provincia di Verbania ne sono state installate venti e ben sei stazioni meteorologiche.

Lo scopo è quello di poter osservare gli eventi atmosferici da più angolazioni, registrarli, catalogarli e renderli accessibili a tutti.

È così che Luca Sergio ed un paio di amiche decidono di fondare una Onlus, poi certificata, a documentazione e tutela dell'ambiente.

I ricavi delle tessere soci o dei lavori svolti vengono utilizzati per gli scopi istituzionali, a volte, quando rimane qualcosa, vengono devoluti ad altre associazioni di volontariato.

Dalla passione per la meteorologia, la climatologia e i ghiacciai nascono successivamente, grazie al presidente Luca Sergio, dei progetti in collaborazione con il CNR-ISE di Verbania, collaborazioni con testate giornalistiche e radio locali.

Nel 2016 con dei sorvoli aerei è stato creato un aggiornato catalogo fotografico di tutti i quarantuno ghiacciai dell'Osola. Dal 2014 a Macugnaga è stato impostato il progetto "Ghiaccio Vivo" i cui risultati di cinque anni d'osservazioni e registrazioni saranno disponibili e presentati a fine 2018. Info: www.meteolivevco.it

Ghiacciaio Aurona 1970



Il radicale cambiamento lo si può cogliere in queste foto in cui si vede il ghiacciaio di Aurona (Gruppo del Monte Leone) fotografato nel 1970 e nel 2017. La prima foto, è stata scattata da Don Pietro Silvestri, il “parroco dei ghiacciai, che annotava: “Campagna glaciologica 1970 - Ghiacciaio di Aurona - Sopraluogo del 17 settembre 1970 - Unghia frontale molto assottigliata, interessata sui due lati da

abbondante materiale di crollo delle morene laterali. La pendenza del primo tratto è del 27 %; la parte rimanente, fino alla bocchetta, presenta una pendenza del 38 %. È stato posto un nuovo segnale PSJ70 a m 12,5 sull'allineamento precedente. Rispetto al 1969 è stato misurato un arretramento di 61 metri". Dalla testimonianza di Don Silvestri si capisce che il regresso

Ghiacciaio Aurona 2017



dei ghiacciai è iniziato già nel secolo scorso, nell'era post industriale. Negli anni 2000 stiamo assistendo alla loro totale scomparsa, ne siamo testimoni! La scorsa estate, non senza emozione, ho ripercorso i passi di Don Silvestri e oggi il confronto è disarmante, non esiste più il lobo destro che dalla calotta in quota scendeva nel vallone in territorio italiano. Ne rimane solo un piccolo cu-

mulo ricoperto di detriti. Sono del tutto scomparsi anche i nevai invernali e si nota la formazione di un piccolo laghetto di color turchese che si caratterizza dall'acqua di fusione principale, probabilmente testimonianza che sotto la morena è presente del ghiaccio, presumibilmente vecchio di secoli risalente alla formazione delle morene durante la PEG (Piccola era glaciale), 1300-1800.

Lara e Rebecca, da Mondelli verso il mondo

Dall’arsunà che rimbombava nelle valli al dialogo intercontinentale

Per i lettori che non hanno almeno gli “anta” alle spalle, le parole CQ CQ non saranno altro che acronimi indecifrabili. Per i restanti, CQ CQ tradotto all’italiana come assonanza fonetica dall’inglese di Seek you (cerco te), ricorderà l’incipit delle trasmissioni fra utenti delle radio che tra gli anni ‘70 e ‘90 ha invaso l’etere della Banda Cittadina. Pioniere di questa pratica in Valle Anzasca, dal 1968 sono state Lara e Rebecca, al secolo Teresa e Carmen Bogo di Mondelli. La loro storia nasce dal fratello Giuseppe, cuoco sulle navi transoceaniche che, al termine di un viaggio negli USA, portò questi strumenti ad uso delle sorelle per i collegamenti via radio tra gli alpeggi e la casa di Mondelli. In breve tempo l’arsunà che rimbombava nelle valli venne soppiantata dai dialoghi vocali nitidi anche a distanze chilometriche. Questa attività, lecita negli stati Uniti, non era contemplata in quel periodo nel nostro ordinamento nazionale, tanto che i nomi Lara e Rebecca erano nickname strategici per non consentire l’identificazione personale. Ben presto, le sorelle si accorsero che non erano sole ad effettuare le trasmissioni, ma altri appassionati chattavano con apparati simili. Fu così che iniziarono ad allargare la cerchia delle amicizie radiofoniche fuori dal contesto familiare. Le trasmissioni, racconta Rebecca, avvenivano alla mattina molto presto dopo aver accudito gli animali in stalla. La posizione strategica di Mondelli e la discreta potenza degli apparati consentivano



di dialogare con nuovi amici a distanze di centinaia di chilometri e questa pratica divenne una piacevole routine quotidiana. Negli anni ‘70 e ‘80 in Italia ci fu la grande diffusione delle radio trasmettenti ad uso amatoriale e ad ogni ora del giorno era possibile comunicare con persone che condividevano la stessa passione. In Valle Anzasca i frequentatori più assidui erano Charly primiero, falco grigio, giglio rosso, Ulisse, Comandante Mark, Fagiano, Yoghly, Tricheco che chattavano tra loro e che spesso, con l’obiettivo di effettuare collegamenti con un paese lontano, portavano gli apparati radio in altura con batterie antenne e strumentazione varia. In seguito, questa pratica ormai diffusa ha portato un grande beneficio, anche per la sicurezza in

montagna e nelle situazioni di emergenza idrogeologica come nel 1978 dove ha fornito un encomiabile contributo alla comunità nei giorni della tragica alluvione. Ora tutto giace nel cassetto dei ricordi, il silenzio nell’etere locale è conclamato ed è rimasto in valle un solo nostalgico Radioamatore con patente ministeriale per trasmissioni intercontinentali. Con gli Smartphone abbiamo l’impressione di essere sempre collegati, contattabili e raggiungibili; chi frequenta la montagna però ben sa che non sempre questa fruibilità è garantita ovunque. I più oculati nel dubbio porteranno nello zaino la vecchia radio trasmittente che all’occorrenza potrebbe assurgere all’alternativa provvidenziale alle più moderne tecnologie comunicative digitali.

ECONOMIA DI MONTAGNA

Weber

Le tonde nocciole delle terre anzaschine

Progetto per il recupero delle aree boschive, dei prati e dei terrazzamenti

L’intera Valle Anzasca presenta appezzamenti boschivi, terrazzamenti e prati incolti da decenni. Terreni abbandonati e non più coltivati che vengono invasi dai rovi, dagli alberi che avanzano e invadono anche le piccole frazioni oggi deserte o abitate solo in estate. Un patrimonio inestimabile che meriterebbe di essere salvato e valorizzato. Una situazione comune a molte vallate alpine ma che, piano piano, sta migliorando ed evolvendo (poco in Anzasca). Tomanò le coltivazioni di un tempo e ad esse se ne aggiungono delle nuove orientate verso colture innovative. Una di queste l’abbiamo trovata a Bannio. L’idea è partita da Angelo Sgaria, milanese che in Valle Anzasca ha trovato il suo spazio naturalistico vitale. «Mi sono ispirato agli agricoltori delle Langhe: la loro cultura agricola ha dimostrato che con il nocciolo si possono ottenere risultati impensabili, al punto che non è stato rivalutato solo il territorio ma ha



permesso a molti agricoltori di specializzarsi e creare un’ottima filiera produttiva. Con alcuni amici, ho iniziato anche a Bannio la creazione di un nocciolo. Abbiamo ripulito un’area incolta e in questi giorni (ottobre) stiamo piantando le nostre prime piante di nocciolo. Tra due anni potremo vedere spuntare i primi polloni e dopo tre raddoppieremo la piantagio-

ne utilizzando gli stessi polloni generati dalle nostre piante. La nostra azione è la punta di diamante di un ambizioso progetto atto a produrre nocciole di alta qualità che, un giorno, dovranno essere raccolte, confezionate e commercializzate e saranno in grado di garantire la rivalorizzazione dei terreni oggi incolti, unitamente ad un sicuro reddito».

STORIA FOTOGRAFICA

lavalledelrosa.it

C’era una volta

In Val Segnara, a circa 40 minuti dalla Gurva, su un piccolo promontorio, poco sotto l’alpe Piana e a picco sul torrente Segnara, spicca una Cappella del 1600 chiamata la Cappella del Signore. Ora per raggiungerla bisogna salire lungo la parete, ma si narra che fino a qualche secolo fa la strada che percorreva la valle passasse proprio a ridosso della cappella; poi una alluvione deviò il corso del torrente e spazzò via la strada, che venne ricostruita sulla parte opposta della valle.

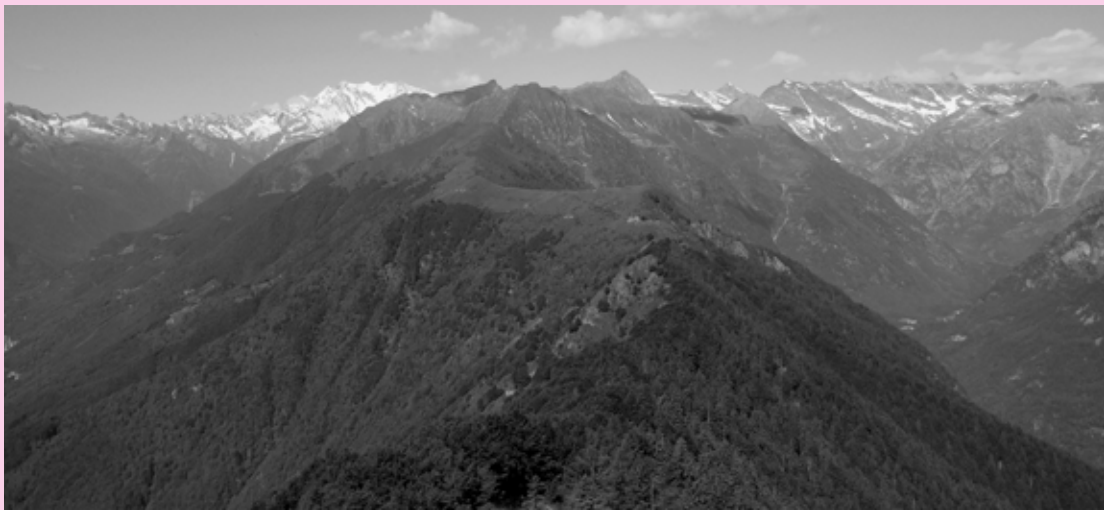
A conferma di questo ci sono ancora delle tracce di sentiero nei pressi della cappella. Il dipinto raffigura la Madonna trafitta da 6 spade, con Gesù sulle ginocchia. Forse si riferisce al culto della devozione alla Vergine Addolorata che si sviluppa alla fine dell’ XI secolo con i cinque dolori di Maria simboleggiati da cinque spade, poi proseguita secoli più tardi con la devozione ai sette dolori di Maria. L’unica cosa quasi certa è la data, seppur sbiadita, che si legge sul muro: le prime due cifre sono 1 e 6, poi sembrerebbero due 7. E anche da vecchi documenti si



parla di origini anteriori al 1700. In valle Segnara anticamente il legname si trasportava facendo la “serra”. Si faceva elevare il livello dell’acqua, formando delle dighe provvisorie che si aprivano quando il carico era pronto in acqua per essere trasportato. Racconta la leggenda che, alcuni secoli fa, un capo, ignorante e superstizioso, prima di aprire la diga per il trasporto del legname, si recò a fare la Comunione ed invece di inghiottire l’ostia, sacrilegamente mise la particola

in tasca e portatosi alla serra, la incastrò sulla trave-guida nella discesa del bosco, persuaso di ottenere una buona riuscita nel lungo percorso. Giunto invece il carico alla Cappella del Signore la catasta di legname, puntando tutto in giro, sgretolò il terreno ed il torrente Segnara si divise in due provocando perdita di tempo e di mercanzia a quei della serra, lasciando però isolata, ma illesa, la cappella. (tratto da “Calasca Zibaldone n°2” di Agostino Sandretti)

L’angolo nascosto



Pizzo Castello (1607 m), cima all’imbocco dell’Anzasca, lato orografico sinistro. Di modesta levatura ma con un panorama che spazia lungo tutta la Val d’Ossola, i laghi Maggiore e Mergozzo e il monte Rosa. È la prima cima che divide la Valle Antrona dall’Anzasca. Raggiungibile da Cimamulera in circa tre ore di salita, o da Castiglione passando dalla Colma, la lunga dorsale che dal pizzo arriva alla Croce Cavallo.

ESCURSIONISMO

Marina Lunghi

La strà di canai

A destra: Giorgio Carelli e Roberto Olzer al lavoro sul sentiero con la zappa

La “strà di canai”, come dicevano una volta, inizia da un’altezza di 736 metri, nell’abitato di Borgone e si snoda su 1300 metri di dislivello fino a raggiungere quota 2036 all’Alpe Cortenero. Si tratta di un sentiero ripido, impegnativo, per camminatori esperti che un tempo veniva utilizzato dagli alpigiani di Borgone quando salivano senza mandrie. Le mucche salivano e scendevano da Mondelli. Vari e caratteristici i paesaggi incontrati durante il percorso: passaggi su roccia e gradini che testimoniano il grande lavoro di uomini tenaci che in quell’epoca, con grande fatica, avevano segnato una via che sarebbe servita per anni e anni.

Panorami mozzafiato su montagne circostanti, sulla valle, sui paesi e sulla splendida parete est del Monte Rosa. Particolare l’angolo occupato dal grande larice, “la lårseja di Madunit”, sul quale i montanari, per esprimere la loro fede, ponevano immagini sacre e preghiere a protezione del loro



cammino. Dal desiderio di un gruppo di amici, guidati da Giuliano Molgatini, Giorgio Carelli e Roberto Olzer, di dare nuova vita all’antico sentiero che da bambini percorrevano con nonni e genitori, sentiero ormai abbandonato e quasi completamente dimenticato, è nata l’idea di recuperare e di riportare alla luce un percorso storico, a tratti modificato o addirittura cancellato da un’abbondante vegetazione spontanea. Entro la prossima primavera/estate il percorso tornerà all’antico splendore, pronto ad accogliere gli escursionisti che amano le sensazioni forti e genuine.



Giuliano Molgatini precisa: «Quello che stiamo facendo è un lavoro impegnativo. A tratti il sentiero è da rifare quasi totalmente, ma è meraviglioso riuscire a portare alla luce dei vecchi pezzi dello storico passaggio con gradini in sasso, ricoperti completamente da erbacce. Gradini scolpiti nella roccia che tornano a rivivere». Giorgio Carelli aggiunge: «Direi che è un po’ ricordare tangibilmente coloro che quella via hanno realizzato, quei “vecchi” che lungo quell’erta china salivano a Cortenero, l’alpe di pietra, nelle brevi estate anzaschine».

Riordinare l'economia con progetti innovativi e duraturi

A destra: A volte nevica... ma la struttura delle case walser è solida. (Foto Fabrizio Falconieri)

In questi ultimi due anni ho girato la valle con occhi diversi dal solito, legando la mia presenza allo studio delle modalità che consentano di mettere a profitto le risorse locali tramite progetti di sviluppo che, coinvolgendo tutte le risorse dell'area, siano capaci di durare nel tempo. Questa attività mi ha portato ad incontrare sindaci, giunte comunali, cittadini e rappresentanti di istituzioni regionali e nazionali.

Sono stati tutti incontri importanti per avviare la partecipazione sociale e istituzionale alla discussione sulle scelte strategiche (e non congiunturali) da operare al fine di uno sviluppo sistemico, equilibrato e duraturo tra aree e settori economici. Ogni amministrazione, associazione o sindaco mi ha mostrato un abaco infinito di risorse, di luoghi dall'alto valore geografico, storico e antropologico, vestiti però di un triste declino maturato nella lunga fase di penalizzazione delle aree interne, quando le aree montane, se non abbandonate, sono state candidate ad essere solo il circo della neve.

La debole economia presente, capace tuttavia di costruire gli attrattivi paesaggi alpini proprio attraverso l'uso equilibrato e sostenibile di tutte le risorse presenti sul territorio, è stata sostituita malamente da economie di settore incapaci di ricevere e dare valore aggiunto agli altri settori economici, prima presenti e ora scomparsi, o fortemente compromessi nei processi economici e



nel patrimonio architettonico, antropologico e paesaggistico.

I risultati di questo peregrinare tra cittadini e istituzioni parlando di settori economici in crisi e potenziali opportunità di finanziamento (per ora purtroppo non colte né in toto né in parte), sono sintetizzabili in un denominatore comune: ricominciare da un progetto di sviluppo equilibrato, capace di ripartire dai valori espressi dal paesaggio storico delle alpi (boschi, radure, alpeggi con i paesi a servizio delle residenze e dei servizi) e quindi capace di mettere a profitto tutte le risorse presenti. Senza questo progetto sistemico continueremo ad avere momenti di crescita parziale (un settore a scapito di altri) e congiunturale con sempre più brevi periodi di affluenza turistica intervallati da lunghi periodi di “deserto”. Il dramma è che nei periodi in cui la nostra valle (anche nel suo comune di maggior richiamo) è parzialmente o totalmente turisticamente deserta, i

dati generali della mobilità turistica nazionale ed europea ci dicono che la domanda di turismo non solo è attiva ma è in crescita. Come ho avuto modo di dire in un precedente articolo, in questi ultimi decenni si sono affacciati al turismo sia nuove classi di età (in particolare modo i pensionati) sia nuovi Paesi che hanno un rapporto con le stagioni e il tempo-vacanza sostanzialmente diverso dal nostro; è proprio su queste novità (nei paesi scandinavi le scuole iniziano a metà agosto) che dobbiamo ricalibrare l'offerta.

Questa ricalibratura non può che partire dall'organizzazione della pluristagionalità, possibile solo mettendo a sistema tutte le risorse del territorio: quelle che ci possono far godere i profumi e i sapori della primavera, il fresco dell'estate, i colori dell'autunno e il bianco dell'inverno. A questo discorso del turismo pluristagionale e temporaneo dobbiamo aggiungere l'incedere di una nuova ten-

denza soprattutto nordeuropea, quella di una mobilità residenziale alla ricerca di borghi e manufatti antichi da riqualificare nelle loro caratteristiche storiche.

È questo un settore di nicchia ma molto importante, che non può essere coperto da imprese abituate solo a interventi edilizi standard. Vanno riscoperti arti e mestieri, richieste scuole di professionalizzazione per antichi mestieri e riaperte botteghe artigiane che solo l'economia basata sul consumo ha fatto frettolosamente chiudere.

Per ritornare al tema dell'organizzare l'economia del territorio per il turismo pluristagionale, la domanda ricorrente è: per far questo dobbiamo affrontare spese che né gli Enti Locali né i settori direttamente interessati possono affrontare. Con l'economia sistemica si possono tramutare facilmente le spese in investimenti. Infatti se la spesa X permetterà di avviare non solo il settore direttamente interessato ma rappresenterà valore aggiunto e abbrivio per facilitare la ripresa di altre attività economiche abbiamo superato il concetto di spesa per entrare in quello di investimento d'area (per il quale ci sono finanziamenti specifici).

Mi spiego meglio con un esempio: è evidente che avviare gli interventi necessari per ricoltivare i boschi, riaprire i tratturi, restaurare gli alpeggi, riprendere la produzione casearia, riorganizzare i soggiorni invernali sulle nuove condizioni climatiche etc. hanno costi iniziali importanti e insostenibili se sono attribuiti direttamente al solo settore direttamente interessato.

Ma se pensiamo che questi interventi sono comunque necessari per poter rispondere alla domanda pluristagionale

di turismo gastronomico, storico-antropologico, relax, biologico e raccoglitori etc, allora la spesa attribuibile a un settore diventa un investimento d'area, al cui pagamento possono concorrere in molti perché molti sono quelli che ne trarranno benefici.

Ritornando alla struttura della formazione dei costi e della valutazione del valore complessivo e generale dell'investimento, è evidente che ogni operazione di recupero del territorio ha un costo che per tramutarsi in investimento deve favorire non solo l'attività diretta immediatamente percepibile e riferibile (bosco-legnatico) ma anche una pluralità di attività riferibili e favorevoli al turismo pluristagionale (energia, gas, tratturi, alpeggi, passeggiate). Senza la rimessa in ordine degli elementi naturali che oggi hanno riconquistato gli antichi paesaggi con l'ordine culturale (radure, ronchi, alpeggi ecc.) che le generazioni precedenti ci avevano lasciato, il recupero del territorio ha costi tali che l'economia di settore non si può permettere, tanto è vero che la maggior parte delle attività e dei manufatti prima presenti è finita nell'abbandono.

Tutti sappiamo che il costo del taglio del bosco nella nostra valle è più alto di quello che si riscontra nei boschi del nord Europa. Ma è su questo che ci viene in aiuto l'economia sistemica; se il maggior costo del taglio è compensato da più ricavi (legna, biocombustibile, pirogassificazione, ripristino dei sentieri con conseguente recupero degli alpeggi, della vendita di prodotti caseari) allora possiamo ben dire che il taglio del bosco è disvalore quando è legato all'economia di settore, ma diventa investimento

(per l'alto valore aggiunto) nell'economia sistemica che sintetizza una pluralità di attività nel turismo pluristagionale possibile solo se i boschi tornano a essere coltivati e ordinati. Oggi abbiamo a disposizione due elementi:

1.- una pluralità di misure economiche che favoriscono gli interventi per i settori direttamente interessati al recupero e ripristino dei paesaggi storici montani (unica condizione per poter proporre un turismo pluristagionale).

2.- una disponibilità sociale, economica e istituzionale a far sì che l'economia della valle non viva solo di stagionalità turistica o di economia dipendente dalla valle, ma che trovi un suo rilancio nella pluristagionalità turistica e nella produzione energetica attraverso l'attivazione di tutte quelle attività che le possono garantire.

Da questo punto di vista i rappresentanti delle istituzioni hanno le idee chiare sulle necessità, ma meno chiare per quanto riguarda "con quali risorse". È per questo che dobbiamo rivolgerci, in questo periodo di impoverimento degli Enti Locali, alle misure economiche europee e regionali che però impongono cofinanziamenti e azioni sistemiche sul territorio. Va quindi prodotto un progetto sistemico frutto di un processo chiaro:

- 1.- Costruire un primo abaco delle risorse (naturali, paesaggistiche e strutturali) presenti.
- 2.- Verificarne le condizioni e le possibilità.
- 3.- Costruire un secondo abaco delle necessità sociali ed economiche.
- 4.- Verificarle con le possibilità previste nelle diverse misure dei finanziamenti strategici.
- 5.-Costruire un progetto di sviluppo sistemico con attività sociali e partecipate.

ACQUA E BOSCO, RISORSE DI PUNTA DEL TERRITORIO

Pietro Alessandro Polimeni

Paes e Contratti di Fiume, opportunità di sviluppo sostenibile

***Ielmala, uno dei tanti piccoli
borghi da valorizzare
(Foto lavalledelrosa.it)***

Negli ultimi tempi, Il tema dello sviluppo sostenibile delle aree interne e di montagna è divenuto centrale nel dibattito nazionale e internazionale entrando con forza nelle politiche e nelle strategie di sviluppo locale finalizzate a ridurre drasticamente lo spopolamento, ad aumentare il benessere degli abitanti e a favorire l'insediamento di nuovi residenti attraverso un coerente e razionale utilizzo delle risorse territoriali esistenti. È una nuova coscienza che viene da lontano, almeno dalla Conferenza di Rio del 1992, ma che si associa oggi a una cultura più sensibile alle problematiche ambientali, agli avanzamenti scientifici e alle innovazioni tecnologiche capaci di rendere accessibili le opportunità che si presentano. Tra queste ne vogliamo segnalare almeno due che assumono particolare rilevanza nella Valle Anzasca in quanto riferite all' acqua e al bosco, risorse naturali di punta del territorio. Sarebbe un grave errore, però, guardare queste importanti risorse disgiunte dai processi che esistono o che si possono attivare attorno alla loro valorizzazione produttiva e sociale. Lo ha compreso fino in fondo chi, a livello europeo, nazionale e regionale, ha voluto ricercare e mettere in atto politiche e strumenti per evidenziare questa connessione, questa visione di completa integrazione tra risorse e società locale. Nascono e si sviluppano così alcune iniziative che, se utilizzate diffusamente, potrebbero innescare processi di cambiamento reale in molte situazioni, come ad esempio quelle vissute in montagna e nelle aree interne, che sempre più urgentemente lo richiedono. Vi è un'altra questione che



emerge sempre più chiaramente nelle politiche di sviluppo locale che riguarda la necessità di individuare momenti e modalità di lavoro comune tra le differenti istituzioni locali e tra queste e i cittadini, innescando processi partecipativi e di coinvolgimento ampio di tutti gli attori del territorio. È quello che richiede esplicitamente sia il Patto dei Sindaci e il relativo Piano di Azione per l'energia sostenibile (Paes), sia il Contratto di Fiume, l'altra importante opportunità per le aree che ricadono all'interno dei Bacini idrografici identificati nei Piani di Tutela delle Acque a livello regionale. Mentre il Paes riguarda le singole Comunità che si aggregano per la condivisione di principi, valori e iniziative nel campo dell'energia e del risparmio energetico per contrastare i cambiamenti climatici e ridurre le emissioni di CO₂, il Contratto di Fiume riguarda i territori e le Comunità che condividono il dissesto idrogeologico, l'inquinamento delle acque e i rischi idraulici propri e caratteristici delle aste fluviali degradate, e che individuano azioni di contra-

sto e iniziative di valorizzazione delle acque di fiumi e laghi del bacino e dei territori limitrofi. È però paradossale l'estrema distanza tra enunciazioni di principio, potenzialità, politiche, norme, atti legislativi e strumenti con l'attuazione concreta e i risultati visibili sui territori. E soprattutto... non è dato sapere quando e con chi vengono costruite le proposte che attivano tali strumenti, le tempistiche e gli effetti dell'applicazione di tali strumenti sulla vita delle persone. Il Paese, com'è noto è un Piano che individua le Azioni da intraprendere e progetti da implementare per partecipare al grande movimento internazionale di riduzione delle emissioni inquinanti in atmosfera, per la valorizzazione delle fonti locali e rinnovabili di energia e per favorire i processi di decarbonizzazione dell'economia, passando da un modello ad alto consumo ed elevato impatto sulle risorse naturali, a una economia green e circolare. Il Paese si costruisce a partire dall'analisi approfondita dei consumi energetici nei vari settori sociali e produttivi del territorio, individuando

anche le potenzialità in termini di risorse e fonti energetiche locali utilizzabili in maniera sostenibile per la produzione energetica e conseguente copertura dei fabbisogni emersi nella fase di analisi. Più questo procedimento è condiviso a livello locale, maggiori sono le opportunità di creare economie di scala e sinergie che spesso superano i confini comunali.

Nasce così il Patto dei Sindaci che, se pur sottoscritto sulla base di Protocolli Internazionali e Standard europei, ormai da lungo tempo (se ne parla già nell'Agenda 21 siglata a Rio de Janeiro nel 1992) si configura come importante strumento di cooperazione tra territori tanto più efficace quanto più costruito con metodi partecipativi e diretti. In Piemonte vi sono numerosi Sindaci che hanno aderito al Patto Europeo e molti esempi di Paes già elaborati. Nella Zona, a parte il Comune di Vogogna, non risultano né adesioni al Patto dei Sindaci né Piani di Azione attivati.

Un grande Piano di Azione per l'Energia Sostenibile della Valle Anzasca darebbe modo di partecipare con riconoscibilità ai processi descritti, marcando positivamente l'intero territorio e recando benefici indiscutibili alla società e all'economia dei luoghi. Analogamente, di Contratto di Fiume si parla già nel documento finale del secondo Forum Mondiale dell'Acqua, tenutosi a L'Aja nel marzo 2000, dove si prevede che i "Contratti di Fiume" siano strumenti che permettono di "adottare un sistema di regole in cui i criteri di utilità pubblica, rendimento economico, valore sociale, sostenibilità ambientale intervengano in modo paritario nella ricerca di soluzioni efficaci"; nello stesso periodo la Direttiva 2000/60/CE del Parlamento

Europeo e del Consiglio Europeo istituisce un quadro per l'azione comunitaria in materia di acque e fissa al 2015 (almeno di proroghe o deroghe debitamente motivate) il raggiungimento dell'obiettivo di "buono" stato di qualità ambientale per tutti i corpi idrici della comunità attraverso un'integrazione tra le necessità antropiche, il mantenimento degli ecosistemi acquatici e la mitigazione degli effetti delle inondazioni e della siccità. A livello nazionale, Il Decreto 152/2006 "Norme in materia ambientale", recependo la suddetta norma europea, ribadisce il perseguimento degli obiettivi di prevenzione e riduzione dell'inquinamento nonché l'attuazione del risanamento dei corpi idrici: "I Contratti di fiume concorrono alla definizione e all'attuazione degli strumenti di pianificazione di distretto a livello di bacino e sottobacino idrografico, quali strumenti volontari di programmazione strategica e negoziata che perseguono finalità, la corretta gestione delle risorse idriche e la valorizzazione dei territori fluviali, unitamente alla salvaguardia dal rischio idraulico, contribuendo allo sviluppo locale di tali aree".

In questo quadro la Regione Piemonte nel Piano di Tutela delle Acque individua come Area idrografica A133, quella del Toce, corso d'acqua naturale significativo con i fiumi Anza e Ovesca, potenzialmente influenti su tale corpo idrico e di rilevante interesse ambientale. Tutta la zona è individuata inoltre come Bacino drenante dell'Area Sensibile dei laghi d'Orta, Maggiore e altri, come si riporta nella cartina estratta dal PTA della Regione Piemonte. Ad oggi però non è stato attivato alcun Contratto di Fiume per la zona. Eppure i bacini idrografici rappresentano un territorio

nel quale coesistono valenze, criticità ambientali e socioeconomiche la cui complessità risulta in buona parte già riconosciuta ma ancora non pienamente affrontata. Il Contratto di Fiume sarebbe quindi lo strumento più idoneo a definire un impegno condiviso da parte di diversi soggetti pubblici e privati, a vario titolo interessati, per la riqualificazione ambientale e la rigenerazione socio-economica del bacino idrografico a questo connesso.

Gli interventi da eseguire eventualmente nei bacini non sono solo quelli relativi alla sola mitigazione del rischio idraulico e idrogeologico ma anche quelli relativi ad altri domini tecnici interconnessi e sinergici a questo, e precisamente: l'inquinamento dei suoli, delle acque e dell'aria; l'attivazione di nuove politiche agricole basate sulla green economy; la fruibilità turistica e ambientale dei siti; l'uso sostenibile della risorsa idrica; la valorizzazione del territorio e della storia di tutta l'area, con interventi che ne esaltino anche le rilevanze storiche, paesaggistiche e naturalistiche proprie dei luoghi. In altre parole, le opportunità e gli strumenti per lo sviluppo socio economico sostenibile del territorio ci sono e gli interventi si possono individuare e facilmente progettare...

Bisogna avere la volontà di attivarli dopo averli conosciuti, così come auspicato dal Comitato dei Promotori costituito da vecchi e nuovi abitanti della Valle Anzasca. Un passaggio epocale, dunque, in cui la Valle Anzasca con le sue risorse e le sue potenzialità può giocare un ruolo importante nella creazione di nuove e innovative dinamiche sociali ed economiche, da imitare e diffondere anche in altri contesti rurali e montani del nostro Paese.

Pizzetto, stupenda meta

Stupendo panorama dominato dalla maestosa parete est del Monte Rosa

Dislivello: 950 m.
Tempo di salita: 3 h.
Tempo totale: 5 h 15'

PREMESSA. Quando iniziavi a praticare lo sci alpinismo, ad inizio anni ottanta, la stagione cominciava a marzo e proseguiva, a seconda dell'innevamento, fino ad inizio estate. La neve era già "trasformata" ed assestata. Si trovavano spesso condizioni ottimali e sicure. Al giorno d'oggi l'esplosione di questo sport e le attrezzature sempre più "tecniche" fanno sì che s'inizino le uscite con le pelli già alla prima neve. Il rischio è di trovarsi spesso in condizioni di minor sicurezza sui percorsi sci-alpinistici classici e di incontrare più difficilmente neve "sciabile". Per questo la gita di seguito descritta, pur sicura per l'ambiente in cui si svolge, non ci ha regalato una bella discesa. Il Pizzetto è una meta stupenda, sia d'estate che d'inverno. Inoltre, non presenta pericoli neppure in periodi di grande innevamento e di elevato rischio valanghe. Si svolge interamente nel bosco, su una bellissima dorsale che separa valle Anzasca e valle Olocchia. Va bene per ciaspolatori e sciatori. Lo sviluppo è notevole rispetto al dislivello e l'escursione, pur lunga, non è particolarmente faticosa. Naturalmente, in inverno, richiede un buon allenamento, soprattutto per gli sciatori, perché la discesa può essere più faticosa della salita. È un giovedì di febbraio, il tempo è stupendo, finalmente! Siamo in undici: cinque con sci e sei con ciaspole. Da Bannio imbocchiamo la strada per l'alpe Soi e posteggiamo all'altezza



dell'alpe La Piana, quota 908. Seguiamo il tracciato innevato della strada che conduce all'alpe Balm Cima. Su uno stretto sentiero (primo vantaggio per i ciaspolatori!) superiamo le case e incontriamo la zona degli impianti, da tempo dismessi, del Provaccio. Qui provo sempre una fitta di nostalgia, pensando a quando si sciava, mentre ora i rottami di seggiovia e skilift danno all'ambiente stupendo una vena di antiestetica tristezza. Si risale la vecchia pista di discesa e, abbandonati i rottami, si entra nel bellissimo bosco di abeti, raggiungendo l'alpe Loro, quota 1333, dopo 1 ora 15' dalla partenza. Si comincia a godere dello stupendo panorama circostante, reso ancor più affascinante dall'innevamento eccezionale e dall'eterna e maestosa parete est del Monte Rosa. Proseguendo in direzione sud ovest si sale dolcemente e si superano gli alpeggi di Rausa di Bannio, 1367, e Rausa di San Carlo, 1486, arrivando, dopo 2 ore, a Villa Samonini, 1638. Sempre nello splendido bosco ci si porta gradualmente a sinistra, guadagnando, con salita un po' più ripida e faticosa per mancanza di traccia, la cresta che,

con leggeri saliscendi, conduce in vetta al Pizzetto, quota 1879, dopo 3 ore dalla partenza. Per fortuna uno degli anziani, abituato alla fatica dalla sua attività di maestro e accompagnatore, si fa carico quasi da solo della battitura di pista. Panorama mozzafiato, tanta neve, tante foto. Sembra di essere in un altro mondo, a due passi dal paradiso, anche se la quota è modesta e le nebbie della pianura sono a pochi chilometri da qui. Di ritorno a Villa Samonini ci concediamo una lunga pausa pranzo, sistemati in qualche modo sulla neve, che sommerge quasi completamente le baite più basse. In discesa troviamo neve di ogni tipo, a seconda delle caratteristiche del pendio, dell'esposizione, della quota: gelata, crostosa, molle, ecc... Per i ciaspolatori si tratta di ordinaria amministrazione e si godono tranquillamente, senza aver pagato il biglietto, lo spettacolo pirotecnico della gara di tuffi nella neve offerto dai poveri sciatori. Di solito con gli sci si torna a valle molto prima, ma oggi si arriva quasi insieme e le gambe degli sciatori tremano molto di più di quelle dei saggi con le ciaspole.

ANNIVERSARIO

Giuli Balotti

La Croce sul Pizzo Camino

Punto panoramico che sovrasta l'alta Val Segnara

Nelle limpide notti, la cima del "Pizzo camino" (2148 m) può essere identificata grazie al suo puntino di luce da quasi tutta l'Ossola. Ma è per gli abitanti di Pieve Vergonte che il Pizzo Camino resta la vetta più cara a cui "bisogna" far visita almeno una volta nella vita. Nel 1956 alcuni membri della Sezione CAI di Piedimulera vi hanno posizionato una croce lignea e il Libro di Vetta. Nel tempo la croce s'è deteriorata e, trent'anni fa, nel luglio del 1987, è stata sostituita con una croce di ferro alta più di cinque metri. Il lavoro è stato eseguito da tre pievesi: Sanzio Agujari, Mario Rolandi e Ivo Pieri che si sono avvalsi dell'indispensabile supporto di un elicottero. Nell'ottobre 2015 la grande croce è stata dotata di pannelli solari, luci a led e illuminazione temporizzata (dalle ore 20 alle 23). La prima accensione è stata fatta sabato 24 ottobre 2015, in concomitanza con la festa per Sant'Orsa, patrona dell'Ossola. La scorsa estate sono stati festeggiati i trent'anni della nuova croce. Il "Consorzio Alpeggi di Fomarco" in collaborazione con il locale Circolo Arci, ha organizzato un appunta-



mento in vetta a cui hanno partecipato un centinaio di escursionisti. La limpida giornata di sole ha permesso di godere dello splendido panorama che spazia dal Monte Rosa ai laghi lombardi. Il parroco don Simone Rolandi ha celebrato la S. Messa poi, rapida discesa all'alpe Prà dove una fumante polenta accompagnata da varie prelibatezze, ha accolto i partecipanti. Una croce

in vetta, un accogliente alpeggio e una chiacchierata con alcuni alpigiani confermano come molte località un tempo abbandonate stanno tornando a rivivere. In estate o nei fine settimana, tornano ad animarsi gli alpeggi di Pozzuolo, Iacheggi, Ciliegia, Gabattina, Prà o Ghiaccio. La vita rurale rivive, non più come un tempo, ma sempre con un suo particolare fascino e sapore.

Cin cin alla montagna

L'emozione di dormire in rifugio quando nel cielo non c'è altro che.... cielo!



«Ragazzi, la proposta è questa: Staffa, Piani Alti di Rosareccio da Staffa, colletto del Pizzo Nero, si svalica, Laghetti dei Ligher, Val Quarazza. Isella, Staffa. Circa nove ore in tutto». No Andrea aspetta. il gruppo Whatsapp "Camminata di settembre" è in rivoluzione! La camminata va spezzata. Andiamo a dormire alla Zamboni e il giorno dopo andiamo ai Laghetti del Ligher e poi vuoi mettere l'emozione di dormire in rifugio, ai piedi della Est... e per una fotografia come me, la notte, le stelle, la luna piena... Mi sento gasata il giusto. Preparo lo zaino: sacco a pelo, frontalino, bastoncini da trekking, frutta secca, spazzolino da denti, magliette, maglioni, pile, calze, berretti. Sì, soffro terribilmente il freddo! Macchina fotografica. Obiettivo grandangolare, Teleobiettivo, cavalletto, ma quanto pesa stop zaino! Vuoi mettere le foto dal rifugio, la notte, le stelle, la luna piena... Ci siamo: io, Andrea, Angelica, Comelia, Matteo e Lorenzo pronti a partire... Intanto la nebbia scende inesorabile. Grigi nuvoloni promettono acqua a secchiate, ma si va. Lo zaino pesa, ma chi se ne importa. La luna, le stelle, il Monte Rosa... Al Belvedere siamo immersi nella nebbia, non si vede ad un palmo dal naso e cade quella pioggerella stupida, fitta, insignificante, ma che ti bagna anche i pensieri. La pioggia non ci molla, ma abbiamo imparato ad amarla e poi aggiunge valore alla nostra "impresa". Arriviamo alla Zamboni dove una stupita Tania ci accoglie: "Arrivate con questo tempo? Se domani il tempo resta così non è da Laghetti dei Ligher, il percorso è segnato ma resta impegnativo" Ma quindi? La nostra tranquilla camminata sta diventando un'escursione per Escursionisti Esperti? Prendiamo possesso della nostra camerata. Una stanzona con tre letti a castello, e una minuscola finestra, ma che racchiude tutta l'immenità del Monte Rosa...visto da 2000 metri, nebbia permettendo! Una calda zuppa ci ristora mentre, a turno, si butta l'occhio alla ricerca della luna, delle stelle e del Monte Rosa... Improvvisamente, un chiarore quasi impercettibile fa capolino dietro alla Dufour... Spunta la luna! Piena, imponente, luminosa, ingombrante. È l'ora della macchina fotografica, dell'obiettivo grandangolare, del teleobiettivo, del cavalletto (ma quanto pesa?). Si ma...oh...che

freddo fa fuori?! Io con sto freddo mica esco. Si ma le foto? Tutta la fatica? Scatto qualche foto e poi lascio tutto... quello spettacolo è da godere con gli occhi, con il cuore, con l'anima. Niente grandangolari, niente cavalletti. Resto in silenzio a contemplare questo regalo che la natura ha deciso di farmi. A mezzanotte andiamo tutti a dormire. Sarà l'altitudine, sarà l'emozione, sarà un po' di ansietà per domani...sta di fatto che non chiudo occhio. L'ultima volta che guardo l'orologio sono le cinque. Fantastico. Mi resta un'ora e un quarto di sonno poi suonerà la sveglia per ammirare l'alba sul Rosa! Penso alla nebbia, alla pioggerellina, al sonno non fatto e mi ritrovo sveglia e arzilla. Guardo fuori, tenendo le dita incrociate e spero che il tempo sia migliorato. Rimango senza fiato. Nel cielo non c'è altro che... cielo! Cielo limpido, cielo terso, un cielo che solo a settembre in montagna puoi trovare. Mi alzo

*“Cielo limpido,
cielo terso, un cielo
che solo a settembre
in montagna
puoi trovare”*

senza fare rumore, mi vesto, metto tutti gli indumenti che mi sono portata e, nella quiete più totale che circonda questo posto, esco a fotografare. Lo spettacolo che ho davanti è indescrivibile! L'emozione di vedere il Monte Rosa colorarsi di rosa... il cielo diventare sempre più azzurro da far male agli occhi. Sono grata all'universo. Andrea, con la sua inseparabile GoPro, ha ripreso l'alba dalla finestra della camerata. Alle otto il sole è accecante, l'aria frizzante e noi partiamo verso i Piani Alti di Rosareccio. Alla grande. Arriviamo alla vecchia stazione della funivia, qualche foto, qualche minuto di pausa. Adesso inizia la vera salita. Pian pianino, ognuno con il suo passo. Andrea precede tutti. A metà strada incontriamo un escursionista solitario. Sta andando anche lui ai Laghetti dei Ligher. Luca, viene da Ferrara e si unisce al nostro gruppetto. Saliamo. Sentiero. Pietraia. Un po' di neve residuale. Aria fresca che si fa sempre più fredda. Siamo a circa 2200 metri. Una corda fissa agevola il passaggio e Andrea annuncia radioso:

«Siamo praticamente arrivati!». Scopriremo poi dopo che la verità è assai diversa. Continuiamo l'ascesa, sempre più ripida, sempre più stanchi, per un'altra ora e mezza. Poi all'improvviso, fai un passo e sei lì. Immobile, con le lacrime agli occhi. L'adrenalina che hai in corpo si sfoga in un urlo di felicità! Ce l'abbiamo fatta. Accidenti. Ce l'abbiamo fatta! Siamo a cavallo tra una valle e l'altra. A 2800 metri di altitudine. Ti senti invincibile, ti senti grande, ti senti privilegiato. Immortaliamo l'attimo in centinaia di scatti. Bravi! Complimenti! La parte più dura è stata superata e ora scendiamo rapidamente fino ai famosissimi e tanto attesi Laghetti. Sono due, piccolini, di un blu intenso, il riflesso di un cielo che non è altro che blu. È ora di pranzo! Prendiamo posto su un sasso, qualcuno nell'erba. Un panino in mano, mangiamo e contempliamo in silenzio il paesaggio. Non ci sono parole da sprecare. Si riparte. Andrea assicura: «Il primo pezzo è un po' impegnativo, ma non vi preoccupate, non ci vuole molto». La discesa è veramente tosta. Sassi. Terreno ripido. Erba pungente (erba olina ndr). Torrentelli di montagna. Le ginocchia iniziano a far male, la stanchezza si fa sentire e Angelica decide di "scendere con il sedere"... inizia a scivolare, su quell'erba pungente. Tanto pungente quanto scivolosa. Scivola, scivola, e prende sempre più velocità. Mi travolge, resisto aggrappata all'erba pungente, cerco di afferrarla per lo zaino. Scivola inesorabile verso il nulla. Luca, cerca di fermarla, ma lei scivola e si libbra nell'aria come una foglia al vento. Un salto... atterra sull'erba e riprende a rotolare. Rotola, si avvita e finisce addosso ad Andrea ed iniziano a rotolare insieme. In noi monta il panico, il terrore. Angelica e Andrea si fermano. Lei ci guarda e chiede: "Ragazzi, i miei bastoncini da trekking?". Scoppiamo tutti a ridere... E intanto laggiù vediamo l'alpeggio di Caspisana, un altro di quei posti che è sempre lì ma che non raggiungi mai. È oramai sera quando arriviamo giù sul piano, ma da Quarazza a casa la strada la percorriamo in poco tempo, stanchi, doloranti, soddisfatti e affamati. Ci accoglie un ottimo ristorante del paese e qui ci permettiamo un gioioso brindisi: alla salute, alla montagna, alla vita. Siamo pazzescamente soddisfatti.

Macugnaga e il Monte Rosa location del trail running internazionale

I sentieri walser e le mulattiere storiche che corrono sulle nostre montagne saranno teatro delle gesta atletiche dei numerosi appassionati di Trail

Il 2018 sarà un anno “a tutta corsa”: Stràgranda Sky Marathon 24 giugno - La nuova MEHT 29 luglio

Il debuttante SUVEMORO (Super Vertical del Monte Rosa) 12 agosto e gran finale di stagione, con l’Ultra Tour Monte Rosa, in programma dal 5 al 8 settembre

TRAIL RUNNING

MEHT – Monterosa Est Himalayan Trail

È stato presentato in Kongresshaus il MEHT (Monterosa Est Himalayan Trail) un nuovo evento di Trail che si terrà sotto la parete Est del Monte Rosa con partenza e arrivo situati in piazza del municipio. Sport Pro-Motion asd., società organizzatrice di grandi eventi sportivi tra cui la Maratona e la Mezza Maratona del Lago Maggiore propone, in collaborazione con il Comune di Macugnaga, un Trail all’ombra dell’unica parete di tipo Himalayano di tutte le Alpi con l’imponenza dei suoi 2.600 metri verticali. Secondo Paolo Ottone, presidente di Sport Pro Motion, il MEHT offrirà agli atleti partecipanti: “Unicità, bellezza, tecnica e resistenza”. Questa unicità è stata la principale fonte di ispirazione per realizzare il logo e dare il titolo alla manifestazione in programma per il prossimo 28-29 luglio 2018 a Macugnaga: “Monterosa Est Himalayan Trail” più sinteticamente “MEHT”. Quella tra Paolo Ottone, presidente di Sport Promotion A.S.D., e Stefano Corsi, Sindaco di Macugnaga, è stata un’intesa a tutto tondo. Disponibilità reciproca nel dare massimo risalto alla comunità locale, creare concrete ricadute economiche e promuovere la perla del Rosa negli ambienti sportivi internazionali. Il tutto per tramite dei valori che sono alla base della storica comunità walser legata al ghiacciaio e al bosco, alla valorizzazione di un ambiente che nei secoli si è dimostrato tanto ricco quanto ostile eppure ben si adatta agli atleti che passo dopo passo potranno ammirare l’imponenza



della Parete Est. Per correre un trail, per esser un trail runner bisogna essere umili ed in grado di accettare i propri limiti al cospetto della natura perché si deve essere consapevoli dei rischi che questa pratica comporta. Insomma il trail è una ‘disciplina’ autentica e deve essere praticata in armonia con gli altri e con la natura verso la quale bisogna sempre portare il massimo rispetto. Sarà un evento che aspira a diventare una manifestazione ad impatto zero, caratterizzata da una grande attenzione all’ambiente e alla sostenibilità ecologica della competizione, inserendo regole ferree sul comportamento da tenere in gara. Il MEHT prevede tre differenti gare su un anello che si sviluppa al cospetto del Monte Rosa toccando tutte le frazioni di Macugnaga fino al Lago delle Locce, affrontando anche un lungo tratto in territorio elvetico scendendo sino alla diga di Mattmark, una porzione letteralmente sotto la parete EST, per poi lasciarsi scivolare dal Lago delle Fate fino in paese. Sport Pro-Motion avrà come testimonial dell’evento il

grande campione di Trail Giulio Ornati, primo italiano classificato all’Ultra Trail Mont Blanc 2017. Il presidente Paolo Ottone dichiara: «**Giulio Ornati sarà di grande aiuto per lanciare la gara, ma sarà soprattutto un’importantissima risorsa in qualità di consulente tecnico per tutti gli aspetti organizzativi dell’evento che vogliamo curare con particolare attenzione.**».

Queste le gare programmate: **MEHT 65 Km D+** 4.800 Quota massima toccata - 2.868 m Passo Monte Moro Quota minima - 970 m Macugnaga località Vaut. **MEHT 26 Km D+** 1800 Quota massima toccata - 2.238 m Lago delle Locce. Quota minima - 1.187 m Macugnaga località Fornarelli. **MEHT Relay 39K + 25K a staffetta** Prima Frazione - 39Km D+ 3.000. Quota massima toccata - 2.868 m Passo Monte Moro. Quota minima - 970 m Macugnaga località Vaut. - Seconda Frazione - 25Km D+ 1.800. Quota massima toccata - 2.238 m Lago delle Locce. Quota minima - 1.187 m Macugnaga località Fornarelli.

VERTICAL

Marco Botti

SU.VE.MO.RO - Super Vertical del Monte Rosa

*Sei km di salita
1600 metri di
dislivello positivo
e arrivo in quota.
Questo in sintesi
il Vertical griffato
“Val d’Ossola Sport”
(Foto, Filippo Laudy)*

Il nuovo motto è “**Si scrive SU.VE.MO.RO ma si legge Super Vertical del Monte Rosa**”: tutto in un acronimo che racchiude la meraviglia di correre lungo la storica via che da Macugnaga conduce al Passo del Monte Moro. Circa 6 km di sola salita e 1600 metri di dislivello positivo, con lo sguardo rivolto alla parete Est del Monte Rosa. Con l’ideazione di questa nuova gara, Federico Corti e Andrea Lometti, della “Val d’Ossola Sport” calano il poker sul tavolo della “Stràgranda Monte Rosa”, divenuto – in sole tre edizioni - un appuntamento di rilievo, nel panorama nazionale, per ciò che riguarda il mondo del trail e delle sky race (nell’ultima edizione, oltre 400 partecipanti). Tre gare che si disputeranno il 24 giugno, con la staffetta a tre, la 32 km che percorre tutta la valle Anzasca attraverso l’antica mulattiera e la Sky Marathon da 45 km, che culmina con il giro alto da Rosareccio al rifugio Zamboni-Zappa per terminare a Macugnaga. Assieme a queste tre competizioni, si aggiungerà un fiore all’occhiello il 12 agosto: il Vertical, specialità ancora un po’ di nicchia, che si distingue per essere il distillato puro della fatica. Ma qui non siamo di fronte ad un



comune Vertical, ovvero la corsa in montagna di sola salita sui classici 1000 metri di dislivello, spalmati su distanze brevi o brevissime, che vanno da 6 a meno di 2 km delle più ripide. Qui nei sei km si contano 1600 metri di dislivello positivo. Il risultato è evidente anche ad un profano: le pendenze aumentano a dismisura e con esse la fatica e le difficoltà per superarle. A complicare la vita agli atleti in gara vi sarà pure la quota, che dai 1300 metri di Macugnaga passerà, meteo permettendo, ai 2900 metri del Passo, ai piedi della Madonnina dorata. La vista che si può godere all’arrivo, posizionato a confine con la Svizzera, è impareggiabile. Oltre alle principali cime che delimitano la Est del Monte Rosa e all’aprirsi delle valli della bassa Ossola sul territorio italiano, alcuni tra i più bei 4000 del Vallese bucano il cielo in tutta la loro proverbiale imponenza. So di essere di parte, perché amo questo percorso, dato che lo utilizzo frequentemente per i miei allenamenti. E pure sono di parte perché scelto

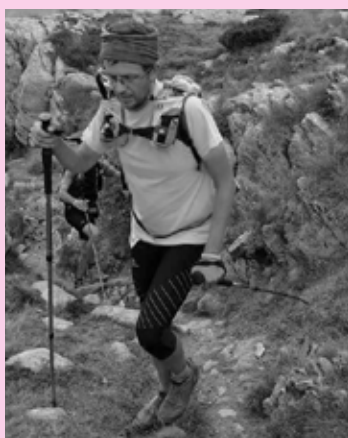
per essere il testimonial della gara (gli organizzatori erano evidentemente ubriachi quando hanno deciso...). Ma mettete da parte il mio essere di parte: di Vertical, in questi anni, ne ho fatti davvero tanti, correndo dalle scogliere sopra il mare sino ai ghiacciai della Marmolada, dalle scale ripidissime di fianco a condotte idroelettriche ai binari in disuso in mezzo ai vigneti della Svizzera. Tuttavia una gara del genere è davvero unica: per il tracciato, seppure durissimo sempre in sicurezza. Per le sue difficoltà tecniche dovute al dislivello e alla quota, ma affrontabili anche dai meno allenati. Per l’organizzazione che sarà certamente impeccabile. E per lei, la nostra Est, che non ha certo bisogno di essere di parte per definirne la bellezza. Bisogna solo mettersi da parte. E correre. “**Si scrive SU.VE.MO.RO ma si legge Super Vertical del Monte Rosa**”: a leggere e scrivere son buoni tutti (o quasi). Qui si tratta di correre. E in condizioni quasi estreme. E gli amici della Val d’Ossola Sport vi aspettano per questo...

LA CARTOLINA DELLA SPERANZA 2017

Weber

Da Santiago a San Martino

Dopo 3125 percorsi in mountain bike Federico affronta in scioltezza la salita al Pizzo San Martino, 2733 m.



Federico Corti: non serve presentare il personaggio, basta dire: l’anima e il motore della “Stràgranda Monterosa”. Potremmo aggiungere molto altro ma basta così. Lui, per il quarto anno, ha dato vita alla “Cartolina della Speranza” un’iniziativa sportivo-benefica-vacanziera che poteva nascere solo dalla sua testa. L’ultima “asinata”, come le definisce lui, l’ha visto protagonista, con la sua bicicletta, dal Portogallo a

casa: 3125 km. fatti “a cronometro”. Questo il suo racconto: «Ho voluto unire nel mio itinerario tre grandi Santuari, magici luoghi di fede, di preghiera, di silenzio. Tre

Cammini devozionali, toccando cinque nazioni. Il tutto nel tempo limitato delle mie vacanze. In aereo da Milano a Lisbona e poi vai di pedali. Mi ero allenato bene, ma non avevo considerato la presenza costante del vento contrario... e tutto diventa più impegnativo. Tra una foratura e l’altra sono presto a Fatima. Non riesco a descrivere l’emozione... si respira un’aria particolare... è l’anno del centenario... ma il mio tempo è limitato e allora via verso Santiago de Compostela. All’immane vento si aggiungono un bel tratto di pavé portoghese, una nebbia “lombarda” e la pioggia. Ma eccomi alla meta. Come già immaginavo non mi danno la Compostela! Sono stato troppo veloce. Non hanno creduto possibile compiere 750 km in quattro giorni. No problem! Ciò che mi avrebbero dato è solo un puro e semplice “pezzo di carta”, mi

sono limitato a chiedere i timbri e ho rinunciato a qualsiasi discorso. Per me questa prima parte del pellegrinaggio si è conclusa con l’ingresso in Basilica. Li ho alzato gli occhi, ho guardato il busto del Santo e... ci siamo capiti. Sono in ritardo di 70/80 chilometri e vado ad affrontare il Cammino del Nord, il più duro di tutti. Questa la sua sintesi: un tracciato tosto e solitario che non perdona. Vedute mozzafiato e nebbia fittissima. Passi dal pedalare in montagna o spingere la bici su sentieri alpini, al pedalare in riva all’Oceano, direttamente sul bagnasciuga. Da una foratura all’altra con l’aggiunta di un ruzzolone e relativo ginocchio dolorante. Comunque arrivo ad Irun e da lì a Bayonne in Francia. Avevo previsto un giorno di riposo ma lo riduco a mezza giornata e in treno eccomi a Lourdes. Unisco al riposo la partecipazione al Santo Rosario presso

la Grotta, celebrazione in lingua italiana... ci tengo tantissimo, ma hanno cambiato l’orario... Torno ai pedali, sono a circa metà del mio viaggio. Le previsioni indicano bel tempo ma secondo me diluvia che è un piacere... Abbigliamento tecnico, mantella e si pedala. La strada è tutta un sali e scendi. Piove, diluvia ed esce il sole. Il ginocchio gira benino e il mezzo riposo di Lourdes è stato davvero ristoratore. A conti fatti se avessi un giorno in più riuscirei a realizzare il mio sogno: partire dall’Oceano Atlantico e arrivare ai piedi della parete est del Monte Rosa... dai pedali... ecco un continuo saliscendi spacca gambe e un vento contrario. Rispolvero un antico trucco, mi fermo a comprare un giornale italiano e lo uso a protezione della pancia, si viaggia meglio... La via del ritorno è costellata da infiniti colli, sali e scendi e il dislivello positivo

cresce e le gambe ringraziano. Sbaglio strada (è normale). Prevedo di passare in una e invece l’hanno vietata alle bici. Fatico a trovare un posto letto e per mangiare mi devo arrangiare (ma non muoio di fame). Anche questo è un Cammino! Finalmente entro in Svizzera: da Annemasse a Visp tutto su pista ciclabile, che bello! La mia bici la pensa diversamente: si rompono tre raggi della ruota posteriore e il freno a disco non offre più garanzie di funzionamento... ma casa è vicina. Il tempo pessimo e le condizioni della bici mi consigliano di non affrontare il Simplon Pass e perciò, con il treno, eccomi a Iselle e da qui su verso casa indossando la mia maglia rosa, quella della “Stràgranda Monterosa”. Come sempre l’avventura della “Cartolina” la finisco nei giorni successivi in vetta al San Martino (2733 m), un paio d’ore da Vanzone...».

Salita di tanti anni fa che non compare tra gli itinerari delle guide alpinistiche

Via dei balordi alla Nordend

Nella foto di Flavio Violatto si può ammirare l'imponenza del Monte Rosa visto da Macugnaga. L'immagine a destra presenta il tracciato seguito dalla cordata macugnaghese



Tutto è cominciato quando Lino Pironi è venuto a cercarmi per chiedermi se quell'autunno sarei andato a caccia. Alla mia risposta negativa (ero convalescente da una frattura alla gamba sinistra) mi ha fatto una proposta: “Pre-stami il tuo fucile per la stagione venatoria ed in cambio ti porto a fare la Dufour”. La proposta era interessante, anche perché avevo intenzione di smetterla con la caccia, non ci provavo gusto. Concluso l'accordo, do una ripulita al fucile, preparo le munizioni e aspetto che Lino venga a pender-selo. Quando ricompare mi dice: - Renato, invece di andare alla Dufour andiamo alla Nordend e viene anche Carlo. Nessuno di noi due l'ha ancora fatta e vogliamo conoscerla nel caso si presentasse qualche cliente desideroso di salirla. Andiamo la settimana prossima. Un - Va bene - ha concluso il nostro contratto. Solo dopo mi sono messo a riflettere sulla mia decisione: - Non vado a caccia perché sono poco allenato a camminare e non mi fido ancora della gamba, però accetto l'idea di salire la Nordend. Sì, il ragionamento mi sembra logico. In fondo, due anni fa era il 13 di agosto quando mi hanno tolto il gesso per una frattura più grave e il 5 di settembre ho fatto i “Salti” del Pizzo Bianco ed il 13 dello stesso mese ho fatto la Signal insieme a Rosangela.

E così, qualche giorno dopo, nel primo pomeriggio di una giornata serena di fine estate del 1968, ci siamo messi in cammino per la Capanna Marinelli. Eravamo molto carichi, perché il programma prevedeva di salire la Nordend per la via Brioschi e scende-

re a corda doppia la Cresta Santa Caterina, pernottare al Bivacco Città di Gallarate e rientrare dal Passo lacchini, passando per i Fil-lar e la Jazzi. Per questo, nel mio sacco, oltre al solito bagaglio, era stipata anche una corda da 80 metri e diversi chiodi per attrezzare le doppie. Siamo giunti alla Marinelli verso le 17 e, visto che c'era ancora qualche ora di luce, Lino mi ha detto: - Renato, tu accendi il fuoco e prepara acqua calda per una minestra, io e Carlo andiamo a dare un'occhiata alla via che conduce all'attacco. Riordino un poco l'interno della capanna, preparo la legna, vado a prendere l'acqua e ne riempio una pentola che metto sulla stufa, quindi cerco i fiammiferi: in tutto il rifugio non c'è un fiammifero e io, che non fumo, non ne ho né in tasca, né nel sacco. Devo aspettare il rientro di Lino, che non ne ha; solo Carlo è fumatore e, quando arriva, finalmente si può accendere il fuoco. La sera trascorre secondo i soliti preliminari che precedono un'ascensione, mangi quello che hai portato al seguito, prepara l'attrezzatura e vai a riposare presto perché a mezzanotte dovrai metterti in cammino. Cerchi di dormire, ma sei fuori orario e fatichi aa addormentarti e, proprio quando finalmente hai preso sonno, qualcuno ti sveglia perché è l'ora di partire. Poco dopo la mezzanotte usciamo dal rifugio e troviamo nebbia. Restiamo un poco incerti ma, nel buio della

notte, abbiamo l'impressione che la nebbia sia più fitta sotto che sopra di noi perciò, alla luce delle lampade frontali, ci mettiamo in cammino, salendo trasversalmente verso destra il Ghiacciaio della Nordend.

La nebbia, che sale dal basso, si fa più densa, ma noi proseguiamo e raggiungiamo il crepaccio terminale, il cui labbro superiore ci domina per almeno tre metri e aggetta verso valle. Sembra subito piuttosto difficile da superare, ma Lino che è il più grande tra noi, attraversa la crepa e prova ad attaccare la paretina di ghiaccio; dopo un paio di tentativi sale sul manico delle nostre piccozze piantate orizzontalmente nel ghiaccio e, da questo appoggio, si allunga verso l'alto e, con grande fatica, riesce a piantare la punta della piccozza oltre il bordo superiore quindi, a forza di braccia, guadagna lo scivolo sovrastante e si mette in sicurezza.

Lo raggiungiamo abbastanza rapidamente e iniziamo a risalire uno stretto canale, non troppo ripido e con neve che tiene bene sotto i ramponi. Non è difficile e, tenendo in mano qualche anello di corda, saliamo di conserva fino a raggiungere la sommità del canale. Questo finisce su una cresta di ghiaccio, oltre la quale, nel buio e nella nebbia, riusciamo a capire che c'è un altro canale, decisamente ripido, che si tuffa nel vuoto per sparire chissà dove. Adesso dovremo salire tenendo



le misure di sicurezza e, mentre ci prepariamo, a Carlo sfugge di mano la lampada frontale che vola via nel canalone. Saliamo, Lino avanti, io in mezzo e Carlo ultimo, ma mi sta molto vicino per approfittare della poca luce della mia lampada. Non ricordo quanti tiri di corda abbiamo fatto, forse cinque o sei, e ci troviamo al piede di un groppone roccioso incrostato di ghiaccio: un misto che sembra ripido e difficile. Lino parte e sale sicuro e, quando è il nostro turno, lo seguiamo senza troppi impedimenti per altri quattro o cinque tiri. Poi la roccia si fa verticale: Lino sale piantando un paio di chiodi che infondono un'illusione di sicurezza ed io seguo da secondo.

Non vedo Carlo, ma quando guardo in basso vedo che la piccola luce della sua sigaretta mi è molto vicina: - Bene, così guadagniamo tempo. Lino parte per un altro tiro e, qualche metro sopra di me, pianta un chiodo ma, quando abbandona il martello per lasciarlo penzolare appeso al cordino, il martello fila via e, senza rumore, sparisce nel vuoto. Probabilmente, una martellata ha colpito il cordino e lo ha tranciato. Hai, abbiamo un martello solo, il

mio. Raggiungo Lino, gli passo il mio martello e lui prosegue, ma sale solo tre o quattro metri e mi grida - attento. Lo vedo torcersi verso sinistra mentre tiene faticosamente in mano un grosso sasso: io sono proprio sotto di lui e vedo che si sforza di non abbandonarlo, poi vedo che con grande sforzo riesce a torcersi ancora e lo lancia in modo che non colpisca me o Carlo. Lino ha fatto qualcosa di veramente difficile mentre era in una posizione precaria e ci ha salvato la vita, ma il sasso, ad un paio di metri da me, ha colpito la corda, che non si è tranciata ma è lesionata.

Io ho altri ottanta metri di corda nel sacco, ma non possiamo tirar-

mento proprio a quest'ora. Lino e Carlo proseguono ed io passo ultimo. Mentre prendo contatto con Pierino, la nebbia si apre improvvisamente e intravedo la valle, ma Pierino non riesce a localizzarci, poi la radio mi annuncia - Siete fuori strada, siete troppo a destra - Ha ragione: il buio e la nebbia non ci hanno condotto al conoide di ghiaccio che porta all'attacco della via Brioschi, ma a quello più a destra, che ci ha fatto infilare il canalone ed il successivo costolone parallelo alla Brioschi; ora siamo proprio al piede del “lenzuolo”.

Nella sua guida, Silvio Saglio definisce quest'ultimo “un ripidissimo pendio di neve che si perde in tanti piccoli canali che piombano su quello principale”. La nebbia si richiude e anch'io chiudo il collegamento con Pierino. Metto il sacco in spalla e ficco una mano in tasca: sì, c'è ancora; mi riferisco ad una pastiglia di destrosio che mi ficco in bocca, poi mi metto in moto, ben attento a fare l'equilibrista su una cresta di neve e ghiaccio più stretta del mio piede. Raggiungo gli altri e guardiamo alla nostra sinistra, cercando di vedere la via che avremmo dovuto salire. Nella nebbia scorgiamo un crestone roccioso: dovrebbe essere là, su quel costone di roccia, ma c'è di mezzo uno scivolo di ghiaccio di almeno due tiri di corda ed abbiamo solo due chiodi da ghiaccio perché la nostra salita doveva essere prevalentemente su roccia: Lino decide che è meglio salire tenendo la linea di massima pendenza e Carlo ed io siamo d'accordo. Lino sale sicuro e prepara un buon punto di sosta, lo seguo, ma mi accorgo che ho la mano sinistra gelata e insensibile e faccio fatica a tenere la presa sul ghiaccio; probabilmente si è raffreddata quando ho tolto i guanti per armeggiare con la radio.

(La parte finale della salita sarà pubblicata sul prossimo numero de “Il Rosa”)

RICONOSCIMENTO

dierre

Reinhold Messner a Macugnaga

Assegnata a Reinhold Messner l'Insegna di San Bernardo

Assegnata a Reinhold Messner l'Insegna di San Bernardo 2017. Il Comitato Fiera San Bernardo ha voluto premiare il carismatico alpinista legatissimo alla montagna in tutta la sua totalità. La consegna è avvenuta all'interno di Chiesa Vecchia da parte di Maurizio Vittone, capo delle guide alpine di Macugnaga. Alla cerimonia erano presenti i figli di Luigi Zanzi, lo storico Enrico Rizzi, le rappresentanze della comunità walser, le autorità, il Cai Macugnaga e tanta gente.

Un Reinhold Messner emozionato ha ringraziato e ricordato l'amico: «Oggi sono qui per ricordare Luigi Zanzi, un grande amico, un filosofo della mon-



tagna, assieme avevamo fatto una cordata culturale».

L'incontro con Messner è poi proseguito in Kongresshaus

dove è stato presentato il film “Still Alive – dramma sul Monte Kenya”, primo lungometraggio da lui girato.

TECNOLOGIA PER LA MONTAGNA

Lo staff di macugnaga.net

Web e QR Code con Macugnaga.net

All'inizio era www.macugnaga-online.it... Chi se lo ricorda? Ora non è più attivo, ma per anni è stato il ‘volto’ di Macugnaga su internet, cui si è affiancato per iniziativa privata www.macugnaga.it, tuttora raggiungibile. Ma dalla nascita del ‘nostro’ www.macugnaga.net in poi, a metà del primo decennio del 2000, è stato un susseguirsi di nuovi siti che parlavano di Macugnaga e del Monte Rosa. Alzi la mano chi riesce a ricordarli tutti... Eppure si tratta di un servizio essenziale per poter esplorare da casa le varie possibilità offerte dalla comunità.

Per cercare di fare un po' di ordine, nella versione attuale di www.macugnaga.net potete trovare, nella barra in alto, sulla destra, la sezione ‘Portale’: apre all'utente una lista di link diretti per accedere alle pagine web del sito turistico ufficiale,

del Comune, dei musei, di alcune associazioni che operano sul territorio (dal CAI alle Guide alpine ai Figli della Miniera), fino a siti di informazione quali Anzascanews.it e il forum della Valle del Rosa. Non abbiamo la pretesa di completezza, d'altra parte l'elenco è aggiornabile (si accettano suggerimenti in caso di mancanze imperdonabili!), ma crediamo che questa ‘bus-sola’ per orientarsi nella giungla di internet tra i vari siti di e su Macugnaga rappresenti un servizio utile per tutti: la ricchezza di proposte di Macugnaga è una dei suoi punti di forza, ma deve essere conosciuta! Allo stesso modo, la pagina delle webcam riporta tutti i ‘punti di vista’ presenti sul territorio, primo tra tutti il nostro, dalla finestra di Andrea. Sempre nell'ottica di una maggiore fruibilità con i moderni mezzi, è stato predisposto un se-

condo adesivo QRCode: si tratta del sentiero da Pecetto al Belvedere, asse portante della quasi totalità degli itinerari alla testata della valle. Ovviamente il reportage è accessibile anche dal sito. A margine, segnaliamo che il Concorso Calendarietti 2018 ha totalizzato il maggior numero di partecipanti (52) e di foto presentate (236) della nostra breve storia: un grazie a tutti i partecipanti ed un arrivederci alla serata del 27 dicembre in Kongresshaus, per le consuete premiazioni e la presentazione dei soggetti vincitori! Buon inverno!



Teresio Valsesia si aggiudica il Premio Meroni

Premiato da Vincenzo Torti Presidente del CAI centrale

Vincenzo Torti,
Teresio Valsesia,
Nicla Diomede e Flavio Violatto
(Foto Cai Macugnaga)

È stato assegnato a Teresio Valsesia il Premio Marcello Meroni 2017, sezione cultura. La cerimonia di premiazione si è tenuta a Milano presso la Sala Alessi di Palazzo Marino. La candidatura di Valsesia era stata proposta dal Direttivo della Sezione Cai di Macugnaga. Il presidente Flavio Violatto ricorda: «Ben sedici candidati nella sezione Cultura fa del vincitore di questo premio, un vincitore super. Ci è stato chiesto perché Teresio Valsesia debba essere ringraziato? Quali sono i valori positivi di cui lo riteniamo portatore? Teresio ha passato tutta la sua vita con e per la montagna e ha sviluppato una passione personale. Ha poi saputo condividere il suo sapere e l'ha reso accessibile a tutti divenendo così uno speciale divulgatore della storia



e della cultura delle Terre Alte. Ma soprattutto Teresio è un portatore sano dei valori delle Terre Alte e questi valori li ha saputi trasmettere a coloro che amano salire, conoscere e comprendere la montagna. Noi del Consiglio del Cai di Macugnaga abbiamo proposto Teresio Valsesia perché vorremmo che di persone come Teresio ce ne fossero tante. Per-

ché noi stessi vorremmo essere capaci di far conoscere e amare la montagna con eccezionale capacità». Il premio intitolato alla memoria di «Marcello Meroni» è promosso dalla Scuola di Alpinismo e Scialpinismo «Silvio Saggio» della Sezione SEM del CAI con il consenso e il sostegno della famiglia Meroni e con il patrocinio della Scuola Regionale Lom-

barda di Alpinismo, del Comune di Milano, di Arcus, dell'Università Statale di Milano e dell'Università della Montagna Unimont. Questa la motivazione della Giuria: «Nella sezione Cultura viene premiato Teresio Valsesia per la sua costante e determinata azione divulgativa del mondo delle terre alte. Il suo approccio ponderato e consapevole ha segnato un lungo percorso di impegno personale teso a trasmettere gli aspetti meno noti delle sue montagne ossolane, e non solo. Il suo ricco volume «Val Grande ultimo paradiso», più volte rieditato, ha contribuito a sensibilizzare le istituzioni pubbliche sul gioiello naturalistico che si estende a ovest del Lago Maggiore, fino ad ottenere la nascita del Parco Nazionale, nel 1993».

Alla cerimonia di premiazione era presente una folta delegazione di macugnaghesi a cui si sono uniti anche molti degli abituali frequentatori di Macugnaga.

ALPINISMO

Redazione

Felice Iacchini, guida alpina autore di epiche imprese

Uno sguardo alla montagna
e una sigaretta in compagnia
di Luciano Bettineschi
al ritorno dell'invernale
della Santa Caterina



Si è fermata la vita di Felice Nicola Iacchini, classe 1922, Guida Alpina emerita.

Personaggio carismatico, legato a corda doppia con la storia delle grandi imprese sulla parete Est del Monte Rosa.

Nel 1948 prima ascensione; con il fratello Clementino e Erminio Ranzoni apre una via «direttissima» alla Nordend nonostante una fortissima bufera che li costringe ad un lungo bivacco (60 ore) in parete.

Febbraio 1965 – Le Guide Alpine di Macugnaga, Felice Iacchini (Capo Guida), Luciano Bettineschi, Michele Pala e Lino Pironi conquistano la prima invernale della Dufour.

Febbraio 1967 – Felice Iacchini, con il fratello Carlo, Luciano Bettineschi, Michele Pala e Lino Pironi compiono la prima inver-

nale della Cresta Santa Caterina (una via di soli 500 metri di dislivello ma considerata allora la più difficile dell'intero massiccio del Rosa). Pagine di un alpinismo epico e romantico, fatto di forza, di passione, di intensità. Un alpinismo artigianale carico di volontà e abnegazione. Molti gli interventi di soccorso alpino da lui effettuati. È stato uno dei costruttori del bivacco Città di Gallarate sullo Jägerhorn, la «costruzione» più alta dell'Ossola. In uno dei suoi libretti da Guida si legge un solenne encomio a firma dell'allora sindaco di Macugnaga Livio Ravaioli: «per aver issato il tricolore sulla Du-



four in occasione del centenario dell'Unità d'Italia» (salita effettuata con altre Guide). Da annoverare nel suo palmares anche la salita, partendo dalla barca, della Canna di Filicudi, con posa della Madonnina sul cucuzzolo dello scoglio. Operazione portata a termine con le altre Guide macugnaghesi: Luciano Bettineschi, Lino Pironi, Michele Pala e

Carlo Iacchini. Felice, uomo di poche parole, forte come i larici della Quarazza, là dove lui era nato, in tempo di guerra, assieme a papà Battista e al fratello Clementino, è stato «pastore» guidando ebrei e soldati anglo-americani verso la Svizzera. Lascia la moglie Maria Scattamburlo e i figli, Antonella, Attilio e Maurizio.

RADUNO ANNUALE

Maria Cristina Tomola

54° Raduno del «Club dei 4000»



Ottima partecipazione all'annuale raduno del «Club dei 4000» tenutosi all'Alpe Pedriola. Il presidente Maurizio Vittoni ha illustrato l'attività annuale soffermandosi sui corsi di alpinismo estivi svoltisi con l'ausilio delle Guide Alpine Marco Roncaglioni e Alessandro Caldarera. Sentiti ringraziamenti a coloro che aiutano e sostengono il «Club dei 4000»: Cai Macugnaga, MTS, Coro Monterosa, i gestori dei rifugi Zamboni-Zappa e Oberto-Maroli, Nino Mascaretti e agli sponsor. In qualità di segretaria ho dato lettura del resoconto economico annuale e sottolineato l'ottimo successo delle serate estive organizzate in Kongresshaus, prime fra tutti quelle con Patrick Gabarrou e le sue scalate sul Cervino e sul Rosa e con il trekking himalayano di Nino Mascaretti e Claudio Schranz. Un ricordo speciale, nel 50° anniversario di due grandi imprese alpinistiche, è andato ai protagonisti di allora. Per la prima invernale della Santa Caterina alla Punta Nordend sono state ricordate le Guide Alpine: Felice e Carlo Iacchini, Michele Pala, Luciano Bettineschi e Lino Pironi. Per la prima

invernale alla Brioschi, sono stati ricordati Tino Micotti, Pierino Sartor, Piero Signini e Gualtiero Rognoni. È stata rammentata l'assegnazione del «Premio Macugnaga-Monte Rosa» (ideato dal Cai Macugnaga) ai geologi Gianni Mortara e Andrea Tamburini, premio condiviso con la Guida Alpina Lamberto Schranz per il prezioso lavoro di monitoraggio svolto sul ghiacciaio del Belvedere e in occasione della formazione del Lago Effimero. Il «Club dei 4000» attualmente conta ben 661 soci registrati nei suoi 54 anni di vita, ma di conosciuti o presunti viventi ne restano poco più di 300. Quest'anno il «Club dei 4000» ha accolto due giovani nuovi iscritti, che il 16 e 17 luglio hanno scalato la Cresta Signal. Si tratta di Alessio Marone di Macugnaga e Fabio Rossetti di Varzo. Un pensiero è andato a chi ci ha lasciato: Primo Stoppini, padre di Paolo e Beniamino Manoni, padre di Fabrizio, Guida Alpine di Macugnaga. Presso la Cappella Mazza, il giovane parroco don Alessandro Maffioli di Zoverallo ha poi celebrato la S. Messa in ricordo dei Caduti in montagna e dei soci «andati avanti».

Addio all'ingegnere Renato Meregalli



In chiusura di giornale giunge da Milano la notizia della morte dell'ingegner Renato Meregalli, classe 1922. Lo ricordiamo in primis per essere stato presidente della Coop Editoriale «Il Rosa» subentrata nella gestione del no-

stro roseo giornale dopo l'era di Carlo Ravasio. Ma Renato Meregalli, a Macugnaga era l'ingegner Meregalli. Presidente della società Seggiovie del Monte Rosa e fautore con Franco Corradi (Società San Maurizio) della fusione fra le due società proprietarie degli impianti di risalita. Valente alpinista, era membro del «Club dei 4000» per aver salito la Signal con la Guida Alpina Carlo Iacchini e l'amico Alberto Corsi. Grande sostenitore della Sezione Cai di Macugnaga. Lascia la moglie Vanna Scotti e i figli Lavinia, Luca e Leonardo. Le spoglie sono state tumulate nel cimitero Monumentale di Milano.

ESCURSIONISMO/1

Davide Rabbogliatti

Cai Macugnaga, attività intensa

L'organizzazione di eventi, ma soprattutto l'intensa attività d'accompagnamento e un nutrito programma di escursioni, anche in collaborazione con la Est Monte Rosa, ha ampiamente ripagato gli sforzi.

Antonio Bovo, presidente della commissione sentieri, precisa: «In aumento il numero dei partecipanti alle diverse uscite.

Da sottolineare la continuità collaborativa con la Sezione Cai di Varazze. Noi sui loro monti e loro qui sulle nostre montagne».

Particolare impegno è stato de-



dicato alla incentivazione del turismo escursionismo giovanile in collaborazione con le guide escursionistiche Tania e Maria Cristina. Sempre stimolante il rapporto residenti e iscritti alla Sezione. Il reperimento di fondi dedicati grazie a manifestazioni a scopo benefico, ad esempio il

torneo di burraco, hanno permesso di migliorare sensibilmente la dotazione di attrezzatura per il mantenimento e la segnalazione dei sentieri, con l'acquisto di decespugliatore, motosega e trapano a percussione.

Un grazie per il tangibile supporto ricevuto dai Comuni di Macugnaga e Calasca Castiglione, utilizzato per recuperare antichi sentieri.

Nuovi obiettivi sono in programma per la prossima stagione, confidando in un incremento del numero dei collaboratori volontari.

ESCURSIONISMO/2

Gianfranco Garau

CAI Piedimulera, con le scolaresche

Con la tradizionale festa d'autunno al rifugio di Crocette in Val Quarazza si è conclusa domenica 8 ottobre la stagione escursionistica della sezione di Piedimulera. Tante le gite tra cui spicca la salita al 2728 mt del monte Zerbion in val d'Ayas con circa 40 partecipanti. Sempre numerose le attività per l'Alpinismo Giovanile. Ricordiamo la salita al Pizzo Diei/Cistella e l'escursione al Lago di Pianboglio all'alpe Devero. Ultima in ordine di tempo, per il progetto il Cai con la scuola, l'escursione al forte di Bara sulla Linea Cadorna con la



scuola elementare di Premosello. I soci si ritroveranno infine il prossimo 17 dicembre per Gita

del Panettone, due passi per farsi gli auguri di Natale con panettone e vin brulé.

Volontari dell'Ambulanza, nuovo direttivo

Il Gruppo Volontari dell'Ambulanza di Macugnaga si è dato un nuovo Direttivo che risulta così composto: Presidente, Francesco Corsi. Vicepresidente, Manuele Bettoni. Segretaria, Anna Vicario. Tesoriere, Donatella Saggini. Consiglieri, Filippo Besozzi; Ida Bettoni; Patrizia Bozzola; Valeria Carusi e Ambra Romen. Dopo dieci anni di impegnativa presidenza, Filippo Besozzi ha rassegnato le sue irrevocabili dimissioni.

Besozzi sintetizza: «Premesso che è una decisione assai sofferta quella che mi ha portato a lasciare. Di lavoro e di strada ne abbiamo fatta tanta. Ma più che guardare al passato è utile guardare avanti e quindi anche un ricambio al vertice è logico e razionale».

Ripercorriamo velocemente dieci anni di lavoro trascorsi da Filippo Besozzi alla testa del Gruppo Volontari dell'Ambulanza di Macugnaga. Traguardi raggiunti? «Sicuramente il traguardo più importante è stato quello di tenere in vita questa splendida associazione che svolge un importantissimo compito in una zona così lontana dagli ospedali. La nostra associazione è



composta unicamente da volontari che, come tali, non percepiscono nessun compenso per i servizi svolti. Questa caratteristica fa sì che sia fondamentale tenere unito e motivato il gruppo. Proprio questo aspetto è stata la causa del mio "pensionamento", impegni sia lavorativi che famigliari hanno fatto sì che il tempo da dedicare a questa attività si sia man mano ridimensionato, col rischio di non riuscire più a organizzare tutte quelle attività necessarie a tenere unito il gruppo».

Lavori svolti? «Sicuramente riuscire a garantire più di cento servizi sanitari all'anno è un successo che deve rendere fiero ogni volontario di essere un tassello di questa associazione. Il lavoro più grande

è stato quello di raccogliere i fondi necessari ad acquistare la nuova ambulanza entrata in servizio lo scorso dicembre, veramente un successo!».

Forza attuale? «Attualmente l'associazione può contare su ventisei volontari attivi, sei dei quali stanno ultimando la formazione proprio in questi giorni dopo aver seguito un corso organizzato dai colleghi di Vanzone.

Colgo l'occasione per ringraziare tutti i volontari della valle per la collaborazione reciproca che si è instaurata tra le due associazioni negli ultimi anni».

Sviluppo già impostato? «Lascio la presidenza in una situazione molto stabile, le tante donazioni ricevute danno la possibilità di intraprendere nuovi progetti già condivisi in precedenza ai quali il nuovo consiglio darà sicuramente un seguito nei prossimi mesi, dedicandoci il tempo necessario che io purtroppo non ho avuto negli ultimi mesi. Faccio un gran in bocca al lupo a Francesco e Manuele, perché possano avere le stesse soddisfazioni che ho avuto io nel guidare questa associazione in questi dieci anni».

Maurizio Marzagalli

INTERVISTA

Gelato walser

Dopo una lunga selezione, durata tre anni, Lara e Silvia Pennati sono state inserite con grande merito tra gli otto artigiani chiamati a rappresentare l'Italia nella competizione tra gelatieri provenienti da quattro continenti e 19 nazioni diverse al recente Gelato World Tour di Rimini. Nel loro gelato, così premiato, tutto il gusto del latte di bruna alpina e della menta appena raccolta sui prati di Formazza...un mix straordinario di ingredienti a Km0.

La vostra azienda (Formazza Agricola ndr) da tempo ha arricchito l'offerta dei suoi prodotti caseari con la produzione di yogurt e di gelati artigianali. A chi è venuta l'idea di partecipare a una competizione così importante? «Iniziare a produrre gelato a Formazza è stata una scommessa, ma vogliamo far gustare alla clientela la bontà del latte in tutte le sue forme, e la versione dolce ben completa l'offerta aziendale. Siamo state invitate a partecipare alle selezioni regionali dal concessionario Carpigiani di zona, e abbiamo partecipato quasi per gioco, per noi voleva essere un'occasione per imparare e così è stato, poi con grande sorpresa abbiamo superato le varie fasi». Ad arricchire questa tre giorni di successi altri due premi per le due ragazze formazzine che hanno vinto il primo premio nella prima edizione del "GelatoGP Italian



Challenge", un evento che si è tenuto nel paddock del Circuito di Misano Adriatico prima del Gran Premio di MotoGP. Gli otto gelatieri italiani selezionati si sono sfidati tra loro e una giuria formata da giornalisti, piloti ed esperti ha decretato vincitore il "Latte e Menta" di Formazza. A completamento di questo splendido weekend l'ultimo premio le sorelle Pennati lo hanno vinto addirittura come promoter. Ancora Lara: «La società IFI voleva promuovere un loro prodotto: la cool box (una vetrina portatile che permette di portare il gelato ovunque) per cui a noi gelatieri è stato chiesto di produrre un video creativo. Il nostro è risultato vincitore e ci siamo aggiudicate la cool box».

Lara, cosa vi portate via da questi tre giorni fantastici? «Un riconoscimento importante

del nostro lavoro, la certezza che usando materie prime di alta qualità e mettendo passione nel lavoro si possono raggiungere risultati eccezionali; ma la cosa migliore è stata vivere questa esperienza, aver conosciuto i migliori gelatieri di tutto il mondo, aver condiviso ricette e consigli e stretto bellissime amicizie. Abbiamo imparato molto e tutto questo sarà di stimolo a migliorare sempre di più».

Quali sono i vostri progetti ora? «Presto apriremo un nuovo locale, nascerà in un palazzo storico della bellissima piazza Mercato di Domodossola che vorrà essere un luogo dove il modello di vita montana sia raccontato nei prodotti e nei piatti».

Non possiamo che essere contagiati da tanta voglia di fare. Un altro straordinario esempio di cosa vuol dire fare montagna oggi.



Sognando Babbo Natale

In questi giorni Macugnaga sta vivendo il sogno di molti bambini con "I segreti di Babbo Natale e la Regina dei Ghiacci". Nel contempo la Redazione de "Il Rosa" sta lavorando alla chiusura del numero natalizio e il pensiero a "Babbo Natale" resta d'obbligo. Il roseo giornale ha necessità di un comprensivo e generoso "Babbo" che riesca a portare aria nuova e solida alle asfittiche e piangenti casse editoriali. "Il Rosa" cerca di sopravvivere, ma i costi lievitano in continuazione e le entrate regrediscono e fanno fatica a coprire le spese gestionali. Le strade da percorrere non sono molte e l'unica porta aperta resta "Babbo Natale". Registriamo ancora il caso dei "portoghesi" che si dimenticano volontariamente di contribuire alle spese. La buona educazione non è di tutti! Da parte nostra aumenteremo maggiormente l'impegno e volgeremo lo sguardo in ogni possibile direzione, resta il fatto, assodato da sempre, che "Il Rosa" continuerà ad essere presente nella vita di Macugnaga e della Valle Anzasca fintanto che i lettori lo sosterranno. Nel frattempo i contenuti editoriali crescono e si diramano in molte direzioni e i nostri "sogni editoriali" si accomunano ai sogni dei bambini che confidano in "Babbo Natale".

Il sottostante elenco delle offerte ricevute comprende i versamenti arrivati entro il 15 novembre.

Vi auguriamo Buone Feste
e Felice Anno Nuovo

IL ROSA

Questo numero è stato chiuso il 24/11/2017 – Tiratura 8000 copie

Ha offerto € 200: Cinquini Carlo, Gravellona Toce. € 100: Mariola Carlo; Torino. € 75: Boracchi Maria Paola, Como. € 70: Longa Fulvio, Bannio. € 50: Stefano Ortolan, Lodgiano; Sorelle Saggini, Macugnaga; Campi Bramanti Nunzia, Olgiate Comasco; Pizzamiglio Giorgio, Sesto S. Giovanni; Beccalli Giovanni, Verbania; Asd Cà Bianca, Olgiate Comasco; Maggia Pietro, Ceppo Morelli; Corradi Corrado, Milano; Albergo Cristallo, Macugnaga; Senesi Paolo, Milano; Nobili Luca, Lesa; Don Maurizio Ardini, S. Bernardino Lugo; Fiorentini Carlo, Saronno; Boselli Paolo, Milano; Revelli Mattia, Milano; Alfieri Vittorio, Appiano Gentile; Asti Emilio, Milano; Treccani Maddalena, Milano; Colombo Alessandro, Turbigo; Molinatto Anna, Domodossola. € 40: Cerana Italo, Marnate; Orlando Fabio, Genova; Puerari Enrico, Cinisello B.; De Amicis Fulvio, Roma. € 35: Crosta Paolo, Milano. € 30: Cantalupi Emilio, Arizzano; Samonini Carlo, Formazza; Fam .Carati, Varese; Turcotti Giovanni, Borgosesia; N.N., Anzino; Cattellino Giovanni, Robassomero; Corsi Luigi, Macugnaga; Cova Francesco, Somma Lombardo; Cattellino Giovanni, Robassomero; Iacchetti Alessandro, Villasanta; Perona Adalberto, Arborio; Mangiafridda Pietro, Termini Imerese; Bellingheri Stefano, Pieve Vergonte; Mina Luigi, Trivero; Zoppis Giovan Battista, Borgomanero; Cattaneo Paola, Seveso; Turcotti Giovanni, Borgosesia; Rossi Paolo, Albizzate; Pascolli Annamaria, Sesto Calende; Hor Giuseppina, Olgiate Olona. € 25: Brusafferri Giovanna, Milano; Voletti Luciana, Vanzone; Lauraschi Luigi, Varese; Crespi Luigi, San Vittore O.; Brunelli Marina, Vimercate; Madella Sergio, Marnate; Sala Angelo, Rescaldina; Pirozzolo Antonio, Legnano; Patrone Giorgio, Domodossola; Busnelli Roberto, Carimate; Richini Alberto, Arluno; Milani Andrea, Castelnovo; Borgna Genesia, Milano; Pestalozza Giulio, Milano; Tabacchi Milena, Vigevano; Cirilli Roberto, Jesi; Scarpini Marcello, Legnano. € 20: Mauri Giovanna, Sesto S. Giovanni; Fantoni Aldo, Milano; Sbanchi Giovanna, Verbania; Giani Maria Pia, Busto Arsizio; Spagnoli Laura, Pallanzeno; Rist. Cistella, Baceno; Eredi Rainelli Ugo, Piedimulera; Boldrini Alberto, Porto Valtravaglia; De Blasio Giuliano, Macugnaga; Caprani Rosadella, Monza; Colli Luigi, Gavirate; Cairoli Carlomaria, Milano; Basaluzzo Mauro, Novi Ligure; Neri Ermanno, Besenat; Bargia Luigi, Pieve Vergonte; Bracchi Renzo, Vigevano; Bossone Walter, Domodossola; Zanni Bianca, Crevoladossola; Tamburini Flavia, Genova; Tamburini Giovanni, Milano; Gastaldo Mauro, Roccabruna; Di Carlo Mario, Salussola; Colongo Giuseppe, Massiola; Castagnola Augusto, Alagna; Federici Marina, Verbania; Lorenzetti Teresita, Varese; Gnechchi Erolfo, Milano; Rigamonti Mario, Milano; Vannutelli Aurelio, Milano; Marinoni Giovanni, Pogliano; M. Cassietti Luciana, Bannio Anzino; Pasquali Luigi, Novara; Moroni Carlo, Milano; Zanati, Milano; Gnechchi Enrica, Milano; Iacchetti Enrico, Collesalveti; Mariconti Giuseppe, Ghiffa; Rolandi Giovanna, Premosello; Tonietti Alberto, Varallo P.; Burghiner Luigi, Genova; Carugo Cesare, Saronno; Oberoffer Daniela, Vanzone; Chimi Franco, Milano; Sonzogni Claudio, Vanzone; Sanna Maria Teresa, Olbia; Lanti Maria, Gallarate; Bertolasi Mauro, Ceppo Morelli; Fantoni Aldo, Milano; Tedeschi Teresio, Anzola; Bettoni Carolina, Pestarena; Protasoni Vincenzo, Samarate; Rainelli Gian Franco, Ceppo Morelli. € 15: Mittino Massimo, Novara; Lometti Alfonsina, Calasca; Zaninetti Lorenzo, Romagnano Sesia; Zertanna Lucia, Crevoladossola; Narciso Oreste, Belgirate; Carloni Giulio, Premia; Sedita Silvio, Novara; Ceresoli Ermanno, Trezzo; Pecorelli Luigi, Macugnaga; Carelli Caterina, Castiglione; Aspesi Franco, Gallarate; CAI Gavirate; Garbagni Giuseppe, Ceppo Morelli; Poscio Rita, Suna; Cocchini Pierfranco, Bannio; Mazzoleni Mario, Samarate; Trivellato Mauro, Sesto C.; Casanova Oscar, Carmagnola; Salvini Giovanni, Gemonio; Rovera Guglielmino, Gazzada; Arosio Ernesto, Varese. € 10: Pognani Giuliano, Baveno; CAI Barlassina; Monsù Monica, Novara; Longhini Luigi, Mornago; Mazzola Mario, Milano; Vitali Virginia, Milano; Guerini Cinzia, Vanzago; Baratelli Armando, Castelveciana; Corsi Tiziano, Verbania; Rigoli Marco, Trontano; Femia Giuseppe, Luzzogno; Marcolli Adriana, Azzate; Vaccini Fabio, Domodossola; Zugno Gianni, Gazzada; Borroni Giuseppe, Bienate; Negri Maria, Vanzone; Fantonetti Juri, Vanzone; Bogo Liliana, Cardano Al Campo; Battaglia Virginia, Macugnaga; Pirozzini Lorena, Calasca; Fagherazzi Rita, Pallanzeno; De Gaudenzi Franco, Vanzone; Cedri Isabella, Milano; Monterin Marta, Gressoney La T.; Traini Giovanni, Verbania; Vismara Francesco, Ceppo Morelli; Medeghini Mario, Milano; Hotel Passo Baranca, Bannio Anzino; De Ambrogio Giovanni, Varallo P.; Fall Marco, Vogogna; Ottone Carlo, Gattinara; Lometti Giovanni, Calasca; Vergottini Franco, Bellagio; Boiti Erminio, Castiglione; Gianni Maria Pia, Cassano Magnago; Zani Giancarlo, Castiglione; Roncagliani Gianpiero, Laveno M.; Boffi Luigi, Lentate; Traini Giovanni, Verbania; Vernocchi Davide, Viareggio; Vernocchi Luigi Gallarate; Camagna Carla, Torino; Oberoffer Sandro, Inverio; Vismara Francesco, Ceppo Morelli; Banfi Carlo, Imbersago; Da Prà Leonilde, Calasca; Bettineschi C. Gaetano, Domodossola; NN Macugnaga. Offerte minori: Arcaro Glauco, Rho.



Comune di
Piedimulera



Comune di
Calasca
Castiglione



Comune di
Bannio
Anzino



Comune di
Vanzone con
San Carlo



Comune di
Ceppo Morelli



Comune di
Macugnaga

Sede - Direzione – Amministrazione e Redazione:

Presso Ufficio Turistico MACUGNAGA piazza Municipio 6 (VB)

Contatti: redazione@ilrosa.info

Aggiornamento indirizzi telefonare al 349 4110199

Registrazione Tribunale di Verbania n° 295 – 29 novembre 1999

Distribuzione ad oblazione libera.

Versamento minimo di 10 Euro per il diritto a ricevere tre pubblicazioni.

BANCA - Codice IBAN IT 15 P 05034 45480 000000001297

Posta - Codice IBAN : IT27E0760110100000011367281

Fondatore e già direttore: Carlo Ravasio - Direttore Responsabile: Paolo Crosa Lenz - Presidente: Mauro Hor - Caporedattore: Walter Bettoni - Vice Caporedattore: Davide Rabbogliatti - Collaboratori: Emilio Asti, Enzo Bacchetta, Giacomo Bonzani, Marco Botti, Renato Cresta, Gianpaolo Fabbri, Sergio Foà, Fulvio Longa, Maurizio Marzagalli, Ugo Medali, Maurizio Midali, Damiano Oberoffer, Andrea Primatesta, Nicoletta Romano di Rotonda, Marco Sonzogni, Maria Cristina Tomola, Manlio Vendittelli, Teresio Valsesia. Vignettista: Dario Inzoli – Partner fotografico, lavalledelrosa.it - Progetto grafico e impaginazione: Laurent Galloppini - Stampa: Sigraf Spa - Treviglio (BG)

